

all'Imperio della Chiesa: poiche anch'essi s'affrettano all'andare, basterà il solo far qui alcuna particolare memoria d'Alcalà: doue perche hauessero anche de gli studi d'Europa che raccontare in Giappone, interuennero ad vn solennissimo Dottorato, che si celebrò in quella famosa Vniuersità, riceuutiui fino alla porta dal Rettore, Collegiali, e Maestri, oltre ad vna gran giunta di Cauallieri; cio che mai non si fa, saluo con persone Reali, o co' Nuntij del Papa: poi assunti nel teatro al luogo oue siedono i Principi, e quiui dal Cancelliere lodati, con vna sensata, e affettuosa oratione; ben'intesa da essi, che già sapeuan la lingua, ma doue ben ne fossero affatto ignoranti, che di loro si ragionasse, e come, poteuan chiaro comprenderlo, dalle tante lagrime, che vedean piouere da gli occhi a que'grauai, e dottissimi huomini; così essi, come tutto quel grande vditorio, con vn profondo silentio riuolti a lor soli, e ciascuno in quelle piu viue mostre d'affetto: che il cuore possa esprimere nel sembiante del volto. Apparecchiata in Alicante la naue, al primo buon mare, fecero vela al lor viaggio: ma non andarono a molte miglia, che e quella, e vn'altra volta, costretti dall'improuiso romper che fece vna furiosa tempesta, ritornarono in porto: la terza, che s'erano alquanto piu dilungati, e'l vento trahea troppo gagliardo per fianco, non potendo nè proseguire oltre, nè torre la volta indietro, si diedero al corso della fortuna, poggiando stretti a Maiorca, doue a gran pena afferrarono. Ma di questo, che mentre per ancora non ne sapeuano il perche, pareo loro esser disgratia che hauessero in mare, ed era gratia che hauean dal cielo, diedero poscia a Dio tante benedittioni, quanto si tenean cara la vita, o al meno la libertà. Peroche, appunto allora, lo stuolo delle galee d'Algieri corseggiavano questo mare, in caccia di legni; ed essi, se fauoreuole

haueano quel primo vento, correuan diritto ad incontrarle. Perciò si credè certo, che Iddio, continuando con essi il corso di quella particolar protezione, con che fin di colà dal Giappone gli hauea presia condurre, comandasse a'venti, che attraversando loro la strada con quella tempesta che alzarono, li tenessero indietro, fino a tanto, che que'ladroni spacciassero il mare. Allora tornò bonaccia, ed essi fatto lor viaggio prosperamente, il primo di Marzo dell'anno 1585. diedero fondo in porto a Liorno.

XV.

GUIDO GUALTIERI,
RELATIONI DELLA VENUTA DEGLI AMBASCIATORI
GIAPONESI A ROMA SINO ALLA PARTITA DI LISBONA.

ROMA, M.D. LXXXVI. Pp. 58-72.

Il viaggio per Ispagna.

Cap. VI.

Il primo luogo che di Spagna videro, fu la Madonna di Guadalupe, doue furono raccolti da quei Padri con molta festa, facendo lor vedere tutte le diuotioni di quella santa casa, & di là passando per Talauera l'altro dì arriuarono in Toledo, onde, subito che si seppe vscirono alcuni scolari nobili a cauallo per accompagnarli, & piu persone sarebbò'uscite, se l'hora non fosse stata assai tarda. Ma il giorno seguente venne molta gente honorata per vederli, & li giouani delle scuole, che quiui ha la Compagnia,

tutti lungo spatio dimorarono, riceuendo, e rendendo affettuosissime cortesie. Il dì appresso, ordinatisi a riuerire la vedoua Imperadrice, venner due cocchi di quella Maestà per condurueli: ma sopragiuntine altri del Re suo fratello, entrarono in questi. Ella altresì, teneramente abbracciatili, e disse parole, e diè mostre di non minor diuotione, che affetto: cio che poi anche seguì co'Cardinali Toledo, e Granuela, e col Nuntio del Papa. Mandolli poscia il Re a veder le sue gioie, la cauallerizza, l'armeria; e quel tanto famoso, e veramente pari alla gran fama in che è per tutto Europa nominatissimo, l'Escuriale; e inuiò prima sue lettere a quel Priore, ordinandogli di far sì, che ne tornassero sodisfatti. E già compiuto ogni loro affare in quella Corte, s'appare cchiauano alla partenza: quando ecco improuiso, il dì della S. Martire Catarina, il Re, in pienissimo corteggio de'Grandi, de gli Ambasciatori, de'Consigli reali, di quanti altri interuengono alle piu maestose Cappelle, venne a vdire in Chiesa nostra Messa solenne: fauore quanto piu fuori dell'ordinario, di tanto piu honore a que'giouani, in cui risguardo S. Maestà vi si condusse. Ma l'edificatione, e'l buono esempio che ne portarono in Giappone, fu da pregiarsi incomparabilmente piu che l'honore. Peroche vedere, come fecero, vn pari di Filippo II. prendere dal primo entrare in chiesa, di mano dell'Arciuescouo, e Cardinal di Toledo, la Croce, e quiui profondamente adorarla, e baciarla, e in segno di riuerenza, e d'affetto, porlasi caramente su gli occhi: poi (lascio la maestà delle sacre cerimonie, che furono vna marauiglia a vedere) la modestia, la diuotione il cordiale affetto del Re, in assistere al diuin sacrificio (heredità in che fino ab antico tutti di quella real Casa indifferentemente succedono) fu a'Giapponesi vna gran proua, di quanto la Fede, e le sacre cose siano

da hauere, e appresso noi, s'habbiano in riuerenza: e così di poi raccontando cio che videro in quel dì, e ne durò lor sempre l'immagine viuamente scolpita nell'animo, ne ragionauano in Giappone.

A'uentisei di Nouembre partirono di Madrid, non solamente sopra cocchi del Re, con huomini di suo seruigio, e forniti d'vn largo sussidio di danari, oltre a quanto lor bisognasse per lo rimanente del viaggio, ma accompagnati ancora di sue lettere a'Gouernatori di Murcia, per doue passauano; e a'Proueditori delle armate di Cartagena, e d'Alicante, perche loro dessero, e naue per Italia, e quant' altro fosse bisogno, tutto a spese della real sua Camera: e al Conte d'Oliuares suo Ambasciadore in Roma, perche quiui facesse, e procurasse loro quegli honori, che all'affetto suo, e al lor medesimo merito, si conueniuano. Quinci, fino a mettersi in mare per lo passaggio in Italia, s'auuenero in Alcalà, Belmonte, Murcia, Origuela, Halce, Alicante, aspettatiui, e riceuuti dal publico, per tutto, con gara a chi piu far poteua: e cio non solamente in virtù de gli ordini, ma se anche non fossero, era di vantaggio il sapersi già per minuti ragguagli venutine dalla Corte, le straordinarie, e sommamente cortesi maniere, con che S. Maestà si era compiaciuta honorarli. E per non andar qui conducendo l'istoria, e fermanola di luogo in luogo a veder la pompa, e solennità de gl'incontri, hor di tutta la soldatesca in arme, hor de'Maestrati in corpo, hor de'Prelati, e delle Dignità, col rimanente del Clero, parati in ponteficale: e il vario festeggiarne il riceuimento, con ogni maniera di giuochi cauallereschi: o come in Belmonte, doue la piu nobile giouentù rappresentò in iscena, con ammirabile gratia, presenti essi, la loro medesima venuta dal Giappone alla Santa Città, e l'ambasceria, e suggesttion di que'Regni all'vbbidienza del Sommo Pontefice, e

successore al padre nella Corona. Il Re volle che i Giapponesi v'interuenissero, e percioche non hauendo ancora per la malattia di D. Martino, hauuta vdienna da S. M. non poteuan mostrarsi in publico, ordinò, che loro si desse vna finesta, delle due, che ne ha la cappella maggiore della Chiesa de'Religiosi di S. Girolamo, doue quella solennità si celebraua, e deputò a seruirli Don Christoforo de Mora Portoghese, gentilhuomo della sua camera. Spettacolo di maggiore apparato, e sontuosità non si era veduto in quella Corte, a memoria d'huomo; sì per la conditione, la moltitudine, l'accompagnamento de' gran personaggi, che n'erano a parte, tutti, in habito, e in pompa, come era degno del comparire in vn simil fatto, e sì ancora per l'ordine, e la maestà delle cerimonie, che cinque hore durarono, e non paruero, dicean que'giouani, vn momento. Poscia a tre giorni S. Maestà diè loro vdienna e mandò suoi cocchi, e il Mora, a condurlisi a palazzo. Gran popolo s'adunò per vederli, che quantunque andassero, chiusi, per non far tra via mostra di sè nell'habito Giapponese in che s'erano messi, pur si riseppe, e trouarono allo smontare sì affollata, e densa ogni maniera di gente, che bisognò a forza della guardia reale, rompere, e aprir per mezzo, tanto che v'hauessero il passo. Accolti in prima da vna moltitudine di nobilissimi Cauallieri, e dal Mora condotti, entrarono dou'era il Re, passate oltre alle sale, dodici stanze, e quelle ancora, doue S. Maestà magna, e dorme. Staua egli in cappa, e spada, come suol riceuendo gran personaggi, ritto di fianco a vna tauola; e quiui appresso il Principe, e alquanto piu dietro, le Infanti. I giouani, fatto tutti insieme i quattro che erano, quel profondissimo inchinare che sogliono in Giappone, fino a toccar con la fronte il suolo, trassero vn passo piu auanti gli Ambasciadori

D. Mancio, e D. Michele, e porte a S. Maestà le lettere de' Re di Bungo, e d'Arima, e del Signor d'Omura, parlarono in lor fauella natiua, seruendo d'interprete il P. Diego Meschita. Al che S. Maestà rispose, Che que'Re, e Signori Giapponesi, in cui nome veniuano, gli erano tanto cari, quanto vniti seco per la medesima Religione, e Fede che professauano. E sommamente godeua, che gli hauessero inuiati fin di colà giouani così eletti, e nobili, com'essi erano, in pegno della loro beniuolenza; la quale, com'era scambieuale, e pari anche di lui verso loro, così speraua, che con sempre nuoue mostre d'affetto s'aumenterebbe. Così detto il Re, ciascun de gli Ambasciadori gli offerse il suo dono, che furono due differenti fogge di vasi, riguardeuoli per la nouità del lauoro, opera Giapponese; e dal Re cortesemente riceuti, e graditi, lodandone la maestria, e l'ingegno. Poscia, facendosi essi a volergli bacciar la mano, S. Maestà nol consentì; anzi egli tutto in verso loro, caramente gli abbracciò, e simile dopo lui, il Principe, e le Infanti. D. Christoforo Mora, ch'era iui presente, solea di poi dire, di non hauer mai per auanti veduto la maestà di quel grauissimo Principe, tanto addolcita, e affabile, quanto in quel presso d'vn'hora, che si tenne auanti que' giouani; dimandandoli di piu cose del Giappone, e con mostre di gran piacere mirando la strana foggia di quel loro vestire. In fine, richiestili, se volentieri vdirebbono vn Vespro nella real sua Cappella, e cortesissimamente licentiatili, ve li mando; e furon posti a sedere su alto, a lato dell'altare, in faccia, e in veduta di tutto il fior delle Dame di Madrid, quiui accoltesi per vederli. Ricondotti poi al Collegio nostro, che già era notte, trouarono piena in colmo la chiesa, di gran Signori, che ne attendeuan la venuta, e fra gli altri i Vescoui di Plasentia, e di Salamanca: co'quali

sem muita força não pode bem alevantar do cham; outros quatro castiças, e dez galhetas.

Os Ornam[en]^{tos} são muitos em numero, e de muita riqueza, e fermozura, hūs de veludo preto, outros de verde, outros carmezim, e muitos de borcado: dizianos hum homem, q̃ nos isto andava mostrando; que valião os ornamentos afora o feitio, quarenta, e sinco, ou sincoenta mil cruzados. A caza onde está esta prata he mui grande, e de dous sobrados, e somente na frontaria tem mais de sincoenta, e sinco janelas, sc. vinte, e tres grandes de ferro, e as outras sem ellas, e as janelas são de mui fino, e lustrozo marmore, e a frontaria, e escadas por onde se sobem do mesmo.

Tem obra de cincoenta, ou sesenta cavalos em sua estrebaria; e disserãonos; que seo pay tinha duzentos de ordinario, mas que os perdera nas guerras de Africa; e o que agora he Duque foi tambem cativo, e Nosso Senhor o livrou, será de dezaseis annos, e o Senhor Dom Duarte seo irmão de quatorze, e o terceiro se chama Dom Alexandre será de dez, ou onze annos, e todos trazem ja suas espadas na cinta, e o quarto pequenino, que será de tres, ou quatro annos, se chama Dom Felipe.

Tem hũa cerca de tres legoas em roda, e todo o circuito de taipa; onde vão folgar, e cassar porcos montezes, veados, e coelhos, por haver alli mui grande numero. Tem alli hũa Hermida com seos apouzentos de duas camaras, ou tres, e hũa salla, e a diante tem mais outra hermida. Levouos o Duque com seos Irmãos, e obra de cem homens de cavalo, e muita gente de pé à esta sua tapada, a onde por lhe fazer festa andarão a montaria de porcos, em q̃ matarão algūs, e por derradeiro jugarão as canas, o que elles folgarão muito de ver, por ser couza

desacostumada em Japão.”

Athe aqui he o q̃ escreveo Constantino Japão, como atraz fica referido.

THE EMBASSY ARRIVES AT MADRID.
RECEIVED IN AUDIENCE BY PHILIP II.
ITS TRAVEL FOR ITALY VIA ALICANTE.

XIV.

DANIELLO BARTOLI,
DELL'HISTORIA DELLA COMPAGNIA DI GIESV.
IL GIAPPONE. SECONDA PARTE DELL'ASIA.
ROMA. M.DC.LX.

LIBRO PRIMO. L'Imperio di Nobunanga. Pp. 183-187.

Appena furono in Madrid, che D. Martino, vn de'due compagni de gli Ambasciatori, anch'egli cadde infermo, e sì grauemente, che ne fu presso che a morire. Curaronlo con isquisita diligenza, e altri valenti medici, e singolarmente quegli del Re; e come piacque a Dio, in due settimane rihebbesi. E non fu di poi senza la sua consolatione il rammarico da'compagni hauuto, e per lo timore di perderlo, e per lo tanto sostener quiui aspettando, mentre null'altro desiderauano, che di vedersi in Roma a'piè del Sommo Pontefice: peroche intanto giunsero gli vndici di Nouembre, giorno destinato a fare il publico giuramento di federtà al Principe D. Filippo, allora in età di sei anni, e poi

decendendo aos particulares do tamanho dellas, e entre outras boas, que notou naquelle caminho escrevendo por sua memoria o que vira nos paços de Sua Illustrissima Senhoria, dizia desta maneira ao pé da letra, que para hum Jappão, e mosso foi couza para se notar.

“Entrei na cozinha do Duque, e segundo me disserão não ha naquelle paço hũ prato de estanho assim para os hospedes, como para os de caza, e os pratos que estão hum pouco maltratados estão por caza botados, que parece se não faz cazo delles, e athe os caldeirões com que tirão a agua, e hũa bacia grande de doze, ou treze palmos em roda para lavar os pés tudo era de prata.

Vi alli mais hũa copa cõ trez, ou quatro degraos de altura, couza fermozissima, e nunca de mim imaginada, nem vista de meos olhos, nella estavam dous tenores grandes, e dous pequenos, que servião de ter agua, os grandes de quatro palmos em alto, e seis em roda, e os pequenos de hũa mesma altura, e redondeza; seis saleiros grandes de altura de dous palmos, e dous pequenos; seis gomis grandes, e quatro pequenos, dezasete bacias d’agua as mãos, tres de ouro, e quatorze de prata dourados, que terião em roda sete, ou oito palmos; vinte e oito pratos pequenos de tres palmos em circuito; e desaseis salvas pequenas de altura mais de hum palmo cada hũa dellas; dous picheis grandes de altura de quatro palmos, e quatro pequeno de dous; seis saleiros grande de altura de tres palmos, e quatro pequenos, e outros tres grandes; dous frascos de altura de dous palmos, e outros dous maiores de tres palmos em alto, e hũa bada ã serve de saleiro de dous palmos de comprimento, e dous de altura de m[ui]^{to} grande grossura. Quizerão trazer mais prata para orna-

mento da copa; mas por não haver tempo se não fez; por que destes vasos havia ainda muitos em numero.

Vi mais outra couza nova ã não ha em Japão, e foi; estarem aquelles apouzentos armados com hũas bellas figuras em panos tecidos de m[ui]^{tas} cores, e estavam tanto ao vivo, e perfeitas, ã parecião pintadas; e isto me disserão, ã chamavão os Portuguezes tapeçaria, ou panos de armar; e erão estes trinta, e sete, ã tinhão de largura, e altura mais de trinta, e tres palmos, e outros pequenos de dous palmos de largura, e dezaseis em alto, e erão todos de estranha fermozura; e alem das camas sobreditas, em que havia mui ricos cubertores, e almofadas, estavam postos apar dellas hũs doceis algũs de borcado, e outros de seda, e as quatro colunas de cada hũa das camas erão cubertas de veludo, e de borcado, e tafeta.

Outras couzas nos mostrarão de sua Capella, a qual tem tres altares, e hũa tribuna; no coro donde elle vai ouvir missa com excellentes orgãos, e muitos Capellães, ã alli cada dia vão rezar, e dizer missa; os ornamentos são hũs de tela de ouro, outros de prata; dous calix de dous palmos de altura, pouco mais, ou menos; outros dez calices grandes, e pequenos; oito Cruzes, hũas grandes; e outras meiãs; oito castiças, seis galhetas, dous portopazes, cinco turibulos com suas navetas; duas caixas de hostias, hũa de hum palmo, e meio de altura, e outra de hum; hum gumil grande de quatro palmos de altura, e seis bacios de agua as mãos tamanhas como em que se serve a sua meza; hũa Cruz dourada de oito, ou nove palmos de altura; hũa N. Senhora, São João, São Pedro, e São Paulo de vulto de prata dourados; dez castiças de tres palmos, e meio de comprimento; e quatro de tres em circuito, e outros dous grandes de seis, ou sette palmos, que hum homem

parecia aquelle Collegio, e Vniversidade couza tão honroza, e aprimorada, que com rezam ficarão admirados de ver a Religião, e nobreza dos Reys de Portugal, e o solido, e grande amor, q̃ tinham á Companhia.

Antes q̃ se despedissem do Senhor Arcebispo, e do Collegio, para lhe mostrar gratificação, o convidarão em caza somente á elle para os ver vestidos em seo trajo de Japão, e por muita adherencia levou consigo hum seo sobrinho estudante, e outro Sacerdote; grande contentamento foi o que Sua Senhoria, e todos os Padres, e Irmãos receberão de os ver vestidos com tanto ar, e graça, como se nelles via, e as ceremonias, e respeitos, que se tem huns aos outros: vio tambem algũs livros da letra de Japão, que lá folgavão estranhamente de os ver, e hũa carta de Nobunanga, q̃ escreveo ao P.^e Organtino, de trez regras, sentencioza, grave, e sucinta; vio mais a letra latina, q̃ elles escreverão, e ficou admirado de em tão pouco tempo pelo caminho escreverẽ tam bem; e vendo em hum quartinho de papel, em que o Irmão Jorge Japão tinha escrita de sua mão huma authoridade em latim, perguntoulhe Sua Senhoria se a entendia, e respondendo que sim, mandou á hum seo Capelão, que alli está, pessoa grave, que o examinasse, e lha fizesse construir palavra por palavra, e como o Senhor Arcebispo vio que a tudo respondia muito bem, disse aos circunstantes, admirandose= Mais val ainda isto, que aquillo: idest, q̃ aquellas ceremonias, q̃ tinham feitas, por q̃ o Irmão estava bem aproveitado no latim: Offerecerãolhe os Senhores Japões algũas couzinhas, mas Sua Senhoria nada quiz tomar mais, q̃ hũa boceta que tinha outras muitas pequenas dentro, que p. ser de Japão estimou em muito, dizendo, q̃ tinham muito caminho por andar, e muitas pessoas illustres a quem de neces-

sidade havião de vizitar, que serião nellas melhor empregada.

CAPITULO 5º

De como se partirão os Senhores Japões de Evora,
e do que passarão em Villa Viçozza

O Duque, e seos irmãos sempre comião cõ os Senhores Japões, e os Padres, e o Irmão Jorge todos em cadeiras d'espaldas, e sempre dava o melhor lugar a Dom Mancio, e o preferia a sy mesmo, no modo de assentarse, e na observação das mais ceremonias o duque se referia ordinariamente ao P.^e Domingos de Mesquita para q̃ comesse com elles, a primeira vez foi o serviço da meza cõ reys d'armas com maças de prata nas mãos, e grande aparato, e pompa, e sempre assim cursou depoes, excepto os reys d'armas: As iguarias, e diversidades de manjares erão tantos, que mais servião de admiração, q̃ de nutri-mento; não entrava alli prato, ou vazo, q̃ não fosse de prata, e nesta baxela comião tambem os mossos, que servião aos Senhores Japões; de maneira, q̃ athe as bacias em que lavavão os pratos erão de prata; e em hũa sala onde comião estavam hũa baxela toda de vazos de prata dourados, e algũs de ouro em m.^{to} numero: o primor, e concerto das iguarias era conforme a nobreza da Caza, que parecia serem cada dia secenta, ou passante dellas: servese com muito estado, e com fidalgos, e pessoas muy honradas.

Hum dos mossos Japões que acompanhavão a estes Senhores, por ser curiozo, e mui bom escrivão de nossa letra Portugueza, para depoes poder referir em seo Reyno aos naturaes o que vira naquella Caza Real, de propozito se poz a notar aquella baxela

se vestirão ao uzo Japão, e metidos no cochi de S. Alteza se forão ao Paço, onde o Cardeal estava com pouca gente parece ã para mais de vagar se recrear com elles, e grandemente folgou de os ver, recebendoos com a mesma honra, e gazalhados, ã lhes tinha feito em Lixboa, por lhe aggradar muito seo trajo, e cõ rezão; por que como os Japões se prezão de cavaleiros, e homens belicozos, e são muito dados ás armas, assim se tratão cõ fausto, e apparato; e se veste fresca, e galantemente, e tanto mais rica, e polidamente, quanto tem mais de sangue, e fidalguia, e como estes Senhores erão nobres levavão vestidos de varias sedas com seos treçados, e adagas ricas, que muito alegravão os olhos de todos os ã os vião: tomou S. Alteza hũa catana na mão, e esteve-a vendo de propozito: mostrarãolhe os beombos ã levavão em hũa camara onde o Cardeal estava só, e perguntou miudamente pelas pinturas delles, offerecerãolhe hum copo de corno de bada com seo pé de prata, folgou muito com elle, e lhes deo os aggradecimentos, perguntando pelas qualidades, e virtudes, que tinha, e despedidos delle se forão dormir ao Mosteiro de Perolonga.

Depoes de terem visto os Paços de Cintra, ã S. Alteza, lhes mandou mostrar, por serem dos mais frescos, e melhores, ã ha em Portugal, ficarão estes Senhores admirados de verem aquellas pinturas, e antiguidades, especialmente quando os levarão a hũa caza d'água cheia de esgichos, que por todas as partes brotão tezos, a onde se lhe fechão as grades necessarim[en]^{te} se molha quem entra dentro, e não menos era para ver o Mosteiro de Perolonga, assim pela obra, e sitio, como pela frescura da horta, e artificio dagua, ã alli tem, e tanto se affeioarão aquelles Religiozos á estes Senhores Japões por sua caridade, que não estando

alli mais, que hum dia, e meio, parecia os queria meter nas estranhas, consideradas as cauzas de sua tão distante, e prolongada viagem, e jornada, em tanto, ã ao despedir ficarão m[ui]^{tos} daquelles Religiozos chorando, e não podião conther as lagrimas, e isto ordinariamente lhes acontecia em todas as cazas, e Collegios da Comp[anhi]^a, por onde passarão, ficando os nossos tão sentidos de seo apartamento, que o não podião deixar de significar pelas lagrimas, dizendo, ã não tinham tal conceito da gente de Japão, e que mais era o que nelles vião, do que tinham ouvido, assim das partes naturaes, e boa filozomia, como de sua honestidade, devoção, e odor da virtude.

De Perolonga se forão ao dia seguinte, hindo primeiro a outro Mosteiro da mesma Ordem de S. Geronimo por nome N. Snr.^a de Penha, ã está situado em hũa serra mui alta, a onde subirão em mulas por não ser caminho em ã se podesse hir em cochi. He este lugar muito para ver, assim pelo sitio, como pela boa, e graciosa vista: tem hum retabulo m.^{to} rico de marmore branco todo com figuras da Paixão, e de N. Senhora. Aqui tambem os festejarão os Frades, dandolhe hũa esplendida merenda: ficavão os Senhores Japões espantados de verem o amor com que se amão os Religiozos hūs aos outros, e caridade com que se tratão, por saberem quanto isto discrepa do pouco, e fraco vinculo de amor, que os Bonzos em Japão tem entre sy.

CAPITULO 4º

De como se partiram de Lixboa para Evora,
e dahi à Villa Viçoza

Tiverão naquelle collegio de Evora hũ bom apouzeno, as cazas bem ornadas com mui limpas camas, e sobre tudo lhes

simo Cardeal lhes fez muito gazalhado com grandes sinaes de amor, e respondeo compridamente, mostrando quanto folgava com sua hida, e vista, e que teria bem cuidado das couzas que lhe encomendavão, e por hum grande espaço dilatou a pratica em lhes perguntar de sua dispozição, idades, parentes, e como se chamavão, e outras diversas couzas; e tendo com elles comprimentos de muita humanidade, se despedirão de S. Alteza.

Nesta vizita, ã fez ao Cardeal, não houve muito concurso de gente, ã os viesse a ver, como nas outras partes; porã como Lixboa está acostumada a ver diversas nasções da India, e por haver nella tanto concurso de gente, não se atenta pelas couzas novas tanto em particular. E o Cardeal se foi logo ao outro dia a recrear a Sintra, por ser tempo de grandes calmas.

Forão depoes em hum coche do Cardeal vizitar o Arcebispo de Lixboa; folgou muito de os ver, e lhes fez muito gazalhado quanto se compadecia em tão breve tempo, mostrandolhe seo estudo, livraria, e caza, ã tinha mui bem armada, e outras pessas curiosas, mandando vir diversas conservas com que os convidou; e despedindose forão ver algũs Mosteiros como N. Snr.^a da Graça, Santa Loya, por terem alli os Frades hũa torre donde se descobre grande parte da Cid[ad]^e, forão ver o Hospital del Rey, ã he couza muito para ver, por estar agora de novo todo pintado por riba, e pelas paredes com historias devotas, e acomodadas aquella piedoza obra, que os Reys de Portugal por sua devoção, e grande nobreza alli tem com tanta ordem fabricado.

Ao dia seg[uint]^e forão ver em seo cochi o Collegio de S. Antão, pelo P.^e Reitor os ter convidado para se recrearem alli hum dia, e juntamente forão lá os Padres Provincial, e Pre-

pozito de S. Roque; todo o Collegio os recebeo com muito contentamento dos da Comp.^a, e dos Estudantes, p. então ser tempo de ferias, e elles para gratificarem o amor ã havião lhes mostravão os da Companhia, e sabendo ã dezejavão muito velos vestidos em seos proprios trajos de Japão, despedida a gente de fora, se vestirão cõ seos vestidos ricos, ã trazião, e fizerão entre sy suas ceremonias de sacanzuqui &a., foi estranho o contentamento, e alegria, e q[uan]^{to} tudo isto aggradou aos nossos; por que se os vestidos lhes davão muita graça, elles o não davão menos aos mesmos vestidos; de maneira, ã dizião depoes de os verem naquelle trajo, que representavão outra magestade, e ã sem comparação lhes dava outro decoro, e lustre, tão lindo, fresco, e accomodado trajo, como erão seos vestidos proprios, e naturaes.

Depoes do Serenissimo Cardeal haver estado algũs dias em Cintra, ordenou, que fossem lá folgar os Senhores Japões, e mandou avizar S. Alteza ao P.^e Diogo de Mesquita, ã folgaria de os ver vestidos a seo proprio uzo Japonico, por ã quando o forão vizitar a primeira vez forão com manteos de raxa preta, e roupetas de tafeta da China, e mandoulhes para isso seo cochi que os levasse: forão jantar, e pouzar ao Mosteiro de Perolonga, ã he dos Frades de S. Geronimo, perto de Cintra 6. legoas de Lixboa, couza sumptuoza, e para folgar de ver: Logo em chegando lhes foi de comer de caza do Cardeal, e ainda ã Sua Alteza não uzara deste favor com elles parecia não fazer falta, por ã aquelles Reverendos padres por sua virtude se alegrarão tanto cõ taes hospedes, que se enxergava nelles não fazerem outra couza mais, que buscar modo para os regalar, e comprazer, e acabando de jantar com os Padres no seo Refeitório, recolhidos em hũa camara, e tirando os vestidos de caminho, que levavão,

uolezza e benignità, dall'altra vna tal magnificenza & grandezza, percioche oltre le ricchezze, della Capella, le quali trouaron' assai maggiori di quel che per fama hauean'inteso, oltre gli addobamenti pretiosissimi di camera, & altri simili ornamenti, seppero ancora, che fin'a vasi di cucina, & dela cantina stessa erano tutti di fino argento. Alla cortesia di questi trattamenti fu corrispondente anco la dipartenza, nella quale il Signor Duca li pregò con grand'efficacia, che nel ritorno di Roma fossero contenti lasciarsi di nuouo riuedere, di piu prouide loro per la spesa di buona parte del viaggio, & per molte miglia gli accommodò della sua stessa carrozza; con che pieni d'vn'amoreuole, e grato affetto verso quella casa, & verso cosi benigni signori s'auiaron' alla volta di Madrid per trouar'il Re Catolico, alla cui Maesta portauano da'loro principi lettere & ambasciate.

XIII.

LOUIS FROIS,
TRATADO DOS EMBAIXADORES IAPÕES
QUE FORÃO DE IAPÃO À ROMA NO ANNO DE 1582.

ff. 6v.-8v., 12-12v., 14-16.

CAPITULO 3º

De como os Snres Japões se agazalharão em S. Roque, e dahi forão vizitar o Cardeal, e o Collegio de S. Antão

Chegados ao porto de Lixboa, desembarcou primeiro o P.º Nuno Rodrigues em Cascaes Procurador da India, e dando na

Caza de S. Roque recado de sua chegada, foi mui grande o alvoroço, e alegria, ã todos receberão com taes novas, e muito mayor a consolação que tiverão com a vista daquelles meninos, por serem novas plantas semeadas, e regadas com o suor, e trabalho dos P.ºs, e Irs de Japão, trazidos, e transplantados agora a Europa para que crescendo, e deitando nella mayores raizes no conhecimento de nossa santa fé, e Religião Christãa, podessem tornando em Japão ser parte para como testem[unh]as de vista contarẽ o ã tinham visto, e cõ isso se dilatar mais a Ley do Altiss[im]º; forão recebidos, e agazalhados na Casa de S. Roõ cõ todo amor, e caridade possivel, tratandoos sempre cõ o decoro, e respeito, ã à pessoas de sua qualid[ad]e se devia: e pasados algũs dias, em ã descansassem do trabalho passado, e enfadamento de tão longa viagem, e navegação, se deo avizo ao Serenissimo Cardeal de Austria, ã p. ordẽ de S. Mag[estad]e governava então o Reyno de Portugal, de sua chegada, e intento, e como determinava hir beijar a mão a S. Alteza; elle lhes mandou logo seu proprio coche em que costuma andar, ornado cõ cortinas de damasco preto, com quatro cavallos brancos mui fermozos, no qual forão todos cõ o P.º Diogo de Mesquita, ã havia de ser o Interprete, hindo hum pouco dantes o P.º Provincial Sebastião de Moraes, e o P.º Pedro de Fonseca Prepozito de S. Roque, para se acharem presentes a sua chegada: recebeoos o Cardeal nos Paços da Ribeira mui alegre, e benignamente, nam lhes querendo dar a mão, antes os mandou alevantar, e assim elle, como os quatro Senhores, estando em pé, Dom Mancio, e Dom Miguel derão seos recados da parte del Rey de Bungo, Arima, e Vomura, pedindo os favorecesse em sua jornada; e isto lhe foi deposes referido pelo Padre Diogo de Mesquita; o Serenis-

nōdimeno secondo il lor costume s'inuiarono dritto al Collegio della Compagnia, doue sua Sig. Ilustris. andò subito in persona a uisitarli offerendo se, & tutte le cose sue con parole humanissime. Anzi se ben andauano con fretta per trouarsi quanto prima in Madrid: tuttauia fece lor tal'istanza, o piu presto sì cortese forza, che li ritenne sette giorni, ne'quali mandò sempre, per li suoi paggi in ordinanza in argento a tutta la prouisione da mangiare, larga & abondante. Di piu il giorno della Croce, che è festa principale della Chiesa maggiore, uolse hauerli presēti a quella solēnita; nel qual giorno fu tãto il concorso della gēte, che nō poteuano capirne dētro ne fuori della Chiesa, & si uedeua giubilare il cuore di tutti per la presenza di q̄sti Signori, anzi a molti stillauano lagrime da gli occhi, altri proromeuano in dar loro mille benedittioni; ma sopra tutti l'Inquisitore nella predica che fece, con una lūga digressione, trattò di questa lor uenuta, ornandola con molte lodi, & dando per questo gratie al Signore particolari. Finita la messa sua S. Illustris. li condusse a pranzo seco, doue li ricreò nō solo col cibo, & con una buonissima musica, ma col buon'esempio d'un'altra uicina mensa, nella qual secōdo il suo costume daua mangiare a dodici poueri, facendoli seruire con ogni carità, & dappoi instruire nella dottrina Christiana; leuati da tauola l'Illustris. Mon. Arciuescouo s'auuiò uerso la sua capella per mostrar'a quei Signori molte reliquie & imagini, & altre simili cose di deuotione, nō mē ricche che belle, facendonele padroni per portar'al Giappone quanto lor pareua, essi ringratiandolo cortesemēte si licentiarono, & il giorno sequente che fu a'15. di Settembre, s'incaminarono uerso Villa uicosa, terra del Duca di Braganza, doue nō si possono a bastanza esprimere le carezze & honori, che riceuerono sì dal Duca, come

dalla Signora donna Caterina sua madre, che è cugina del Rè Filippo: percioche primieramente mandò loro incontro tre miglia lontano il suo proprio cocchio con la principal persona della sua corte, & altra gente a cauallo. Arriuando poi a Villa uicosa uolse il Duca con tre suoi fratelli aspettarli in un monasterio, & uscir loro incōtro sin'alla porta: dopoi udita insieme la messa li cōdusse al suo palagio, doue teneua lor'apparechiate stāze ricchissime di tapezzarie & d'ogni altra sorte di fornimento: ne dappoi per tutto il tempo, che quiui stettero, che fu di due giorni, quasi mai'si parti dal lato loro con gli altri suoi fratelli; facendo loro continoua compagnia, cosi in tauola, come in ogni altro luogo. Di piu per dar loro qualche trattenimento, fece fare a sua vista una bellissima caccia di cignali, & l'istesso Duca coi suoi fratelli & altri Signori principali fecero vn giuoco a cauallo a modo del giuoco delle cāne; dall'altra parte la Signora donna Caterina pareua che sentisse in questa lor uenuta una particolar diuotione & contento, e portasse loro amore di vera Madre, onde oltre alcune volte, che volse vederli, & offerse loro tutta la sua casa & il suo potere, mandò di piu a chiedere vno de'uestimēti Giaponesi, ilquale hauuto subito ne fece far vn'altro di tela d'oro della medesima forma & fattura, & di quello, cō vna spada del Giappone, che gia hauea, vesti Don Duarte suo secondo genito, dappoi mandò a dir'a quei Signori che non fosse lor graue arriuare sino al suo palazzo, perche desideraua farli veder'vn Giaponese. Essi stimando, che hauesse in casa alcuno del Giappone, u'andarono senza pēsar'altro: quando allor'arriuò comparue dō Duarte tutto allegro, & come pregiandosi di quel vestito, il che fu a tutti di grand'allegrezza, e festa. In somma restarono quiui li Signori Giaponesi contenti, & ammirati insieme, vedendo da vna parte tant'amore-

in abiti, e accompagnamento da principi. Ma sopra tutto i Giapponesi ne ammirarono quelle tanto acconce, e signorili, ma in vn medesimo, estremamente cortesi maniere di riceuerli, e accompagnarli, come fecero, altri con essi in quattro cocchi, a ciascuno il suo, altri da amendue i lati, maneggiando lor caualli, con marauigliosa destrezza, e maestria.

XII.

GUIDO GUALTIERI,
RELATIONI DELLA VENUTA DEGLI AMBASCIATORI
GIAPONESI A ROMA SINO ALLA PARTITA DI LISBONA.

ROMA, M. D. LXXXVI. Pp. 53-58.

L'entrata in Lisbona, e dimora nel regno di Portogallo.

Cap. V.

Gia eran corsi sei mesi manco dieci giorni dalla partita da Cocin, il qual tempo tutto s'era speso nauigando, ne mai haueano tocco terra ferma fuorche quei pochi di che furono nell'Isola di Santa Elena; onde può facilmente ogniuno stimare l'allegrezza che quei Signori sentirono quando, finito vn si molesto viaggio, si videro nel porto sicuri, & giunti gia in luogo di riposo, & s'accrebbe maggiormente quest'allegrezza all'hora, ch'entrâdo per il fiume, si viddero auanti gli occhi tutta Lisbona, restando essi fuor di modo ammirati dalla vista di cosi bella, grande, e nobil città, non hauendo sin'a quell'hora veduto cosa simile. Gettate

l'ancore, vennero subito a loro alquanti Padri della Compagnia di GIESV, i quali abbracciatili con gran festa li condussero alla lor casa, più segretamente, che si pote: percioche se ben'alcuni hauean disegno, e resolutione di far loro il debito, honore con gente a piedi, & a cauallo, pure quei Signori come veniuano stracchi, & con più voglia di quiete, che di tali accoglienze tumultuose, si risolsero smontar di notte, e senza strepito venirsene a san Rocco casa professa della Compagnia; doue rinouata l'allegrezza, & gli abbracciameti si consolarono grandemente con la carità & beneuolèza di quei religiosi, i quali per la nuoua che gia n'hauea hauuta, teneuano loro apparecchiate alcune camere molto ben'adobbate, conforme al merito delle lor persone. Stettero in Lisbona venti & tanti giorni, attendendo a ricourarsi de i passati trauagli, essendo in questo tempo visitati da varij Signori, & visitâdo essi alcuni luoghi piu principali nella città & fuori, come li palazzi di Sintra, & il Monasterio di Belem & simili: videro anco l'Illustris. Card. d'Austria, Governatore del Regno, il qual li trattò con molta benignità, & dimostrazione d'amore, offerendosi largamete per quanto fosse bisogno cosi a loro stessi; come alla christianità del Giappone; & presentando essi a S. A. vna coppa di corno di Rinoceronte guarnita d'argento, mostrò riceuerla con particolar contento. A cinque di Settembre partirono di Lisbona in vn cocchio dell'Illustris. Sig. don Teotonio di Braganza Arciuescouo d'Euora, ilquale subito che hebbe nuoua del loro arriuo, mandò vna persona honorata, che in suo nome li salutasse, & gl'inuitasse per Euora, doue appressati a mezza giornata, fece vscir lor'incôtro il suo Maggiordomo col suo proprio cocchio, nel qual facendo l'entrata, se ben l'Arciuescouo voleua alloggiarli nel suo palazzo, essi

con pari magnificenza, ed affetto, oltre alla pietà, e alla grandezza dell'animo di que'Principi, vi concorse vn'altro rispetto, che il Duca, allora D. Teodosio, per l'vno, e l'altro sangue, di padre, e di madre, era discendente da'Re di Portogallo; onde, come cosa già della Reale sua casa, con istraordinarie dimostratione d'amore gli accolse: e viuea tuttauia D. Catarina sua madre, nipote di Manuello Re di Portogallo, e Conquistatore dell'India. Aspettauoli il Duca, con esso i Principi suoi fratelli, in vna chiesa pienissima di nobiltà, cioè quanto ve ne capiua: e già gli hauea mandati a riceuere di lontano nella sua stessa carrozza: e qui gli accolse alla porta, e teneramente abbracciatili, gl'inuitò ad interuenir seco alla Messa, che si celebrò solennissimamente. Poi seco li volle a tauola: e qui fu, doue vider quello, che poscia tornati al Giappone, soleuano a tutti ridire, in testimonio delle inestimabili ricchezze de'Principi Europei; cioè, oltre alla credenza da mostra, ch'era vn monte d'oro, e alle tante masse de'piatti, tutti reali, e diuersi; conche, vrne, catini, vasellamento grandissimo, etiandio da ogni piu vile seruigio, tutto finissimo argento e in così gran copia, che, trattone il Cubosama, gli altri Re del Giappone, anche tutti insieme, non ne haueano quanto il solo Duca di Braganza ne fece comparire a vna tauola. Poscia per ricrearli, il Duca, che anch' egli era giouane, condottili ad vn suo serraglio, o parco, con cencinquanta gentilhuomini a cauallo, diè loro a vedere vna caccia di cignali: indi vn cotal giuoco de'medesimi Cauallieri di marauigliosa destrezza, e leggiadria in farlo. Ma gli accoglimenti, che D. Catarina lor fece, furono carezze piu che da madre; talche que'sauì giouani, come poscia contauano, non sapeuan finire di marauigliarsi, che forestieri, quali essi erano, quasi d'vn'altro mondo, mai piu non veduti, e a noi, come noi ad essi,

in opinione di barbari, fossero accolti con sì viue espressioni d'affetto, come fossero del medesimo sangue fratelli, o figliuoli, che pur allora tornassero d'Oriente. Ella desiderò vederli alla lor foggia, nè si potè altramente che consolarla. Poscia, il dì seguente, mandolli pregando, di venirsene alle sue stanze, ch'ella v'hauea vn giouine Giapponese da mostrar loro, se per auuentura il rauuisassero: ed essi sel credettero veramente; e in entrare, si fe'loro incontro D. Odoardo, fratello del Duca, tutto in habito alla Giapponese, di finissima tela d'oro, con a lato la catana, o scimitarra, com' essi portauano, e imitante il profondo inchinarsi che fanno, auuenendosi in gran personaggi: dopo il quale caramente si abbracciarono, con iscambieuole festa. Stati quiui tre giorni, e honorati al partire con nuoue mostre d'affetto, e doni, entrarono in Castiglia per N. Signora di Guadalupe, doue si comunicarono; per Talauera, e quindi a Toledo, doue il terzo dì che vi giunsero, nel meglio delle grandi accoglienze, e honori che loro faceua l'Arcidiacono di quella nobilissima Cattedrale, D. Giouan di Mendoza, fratello del Duca dell'Infantado, e poi Cardinale, D. Michele, cugino del Re d'Arima, e nipote del Signor d'Omura, il piu auenente, e gentile di tutti, cadde malato di febbre, che alla gran furia, con che l'assali, diede molto che dubitare, e che piangere, massimamente al loro conduttore, e maestro, il P. Diego Meschita; temendo d'hauersene a tornare al Giappone, e presentarsi senza lui alla madre sua, che come vnico, e sì degno, l'amaua piu che le sue viscere. Ma egli era vaiuolo, che tosto ruppe, e diè fuori, e maturò felicemente, e seccossi, talche in ispatio di venti giorni, egli fu in sì buon'esser di forze, che potè proseguire il viaggio fino a Madrid. Quiui presso, furono incontrati da vna caualcata di nobilissima giouentù, figliuoli di Grandi, e titolati,

che a gran pena poteuano andar oltre: ma tutti in silentio, come a cosa di riuerenza, senon quanto s'vdiuano mille volte benedire, piangendo teneramente, etiandio huomini per età, e per grado grauissimi: che altro non li mouea, che vn'affetto di pietà veramente christiana; peroche vestiti, come dicemmo, in tutto all' Europea, e modestissimamente, non hauean nulla di strano (se non solo le fattezze del volto) con che trarre a sè la la curiosità di vederli. Condurli poi alle principali chiese solennissimamente addobbate, e quiui, lor presenti, celebrare i diuini vffici, con la piu somma maestà che far si possa, di ministri, di parati, di musiche: e mostrar loro quanto v'hauea di pretioso, e di santo: e lodarne con publichi ragionamenti, e prediche, il merito della fede, e quella loro humiltà, e modestia, che sol veduta, da sè medesima si lodaua. Lascio i giuochi cauallereschi, d'armi, e di cacce, che per esser fatti da'Principi, che così in persona li vellerono honorare, non poterono rifiutare d'interuenirui: benche con troppo minor loro diletto, che delle sacre, e solenni cerimonie della Chiesa. L'Arciuescouo d'Euora in Porrogallo (*sic*), li mandò a incontrare per lo suo Maggiordomo, e riceuere nella sua carrozza fino a Montemaior, e seco li volle in Euora sette giorni, nè si potè altro che consolarlo. E ben n'era degno D. Teotonio di Braganza, ch'era desso l'Arciuescouo, caro già a S. Ignatio come figliuolo, hora, nell'amore altrettanto che padre della Compagnia. Venne egli medesimo, subito giunti, a visitarli nel Collegio nostro, doue, al solito albergauano: ma spesati da lui, che ogni dì inuiua loro con maniera solenne, per man de'suoi paggi in bell'ordine, la viuanda. Il dì della Croce di Settembre, ch'è la festa di quella metropolitana, li volle presenti al diuin sacrificio, ch'egli medesimo celebrò alla pontificale: e alla predica dell'

Inquisitore, che gran parte fu delle glorie, e della Esaltatione, di che era alla Croce di Christo, il produrre in sì lontani paesi frutti sì degni, com'erano que'Signori. Poi seco li tenne a desinare. Il che ben merita di raccordarsi, non dico per la real tauola, a che furono riceuuti, ma per l'altra che quiui era vicina, con dodici poueri, a'quali era costume di quel pijssimo Arciuescouo, di dar magnare, per di poi istruirli nelle cose della Fede, e di Dio. Leuate le tauole, mostrò loro le pretiose reliquie della sua cappella, chiuse in ricchissimi vasi d'oro, e d'argento, e tutte loro le offerse, per portarlesi al Giappone, come poi fecero al ritorno. Oltre a cio, quattro pezzi di finissimi arazzi, ad oro, e seta, e non meno per l'eccellenza delle figure, che per la materia pretiosi: i quali poi, rotta, e affondata la naue, che li portaua in Oriente, perirono. Intanto e gli spesò per vna non piccola parte del viaggio, e di poi, a prouedersi d'alcuna cosa di diuotione, diè loro in dono vn migliaio di scudi. Oltre che le piu antiche, e fedeli memorie che habbiamo de'primi cinquanta anni delle cose nostre in Giappone, comprese in due gran volumi di lettere, per lui le habbiamo; ch'egli di suo denaro le fe' dare alle stampe, e dedicolle all'Apostolo S. Francesco Sauerio, e al P. Simone Rodriguez, già l'vno, e l'altro defonti. Co'quali pur ragionando, (*sic*) E per sodisfare (dice) al grande amore, e diuotione, che sempre ho portato all'vno, ed all'altro di voi, e per crescerui alcuna gloria accidentale, e per l'affetto mio verso que'gran Regni del Giappone, e in particolare al Padre Alessandro Valegnani, Apostolo veramente di quell'Oriente, ed anco a'Padri D. Mancio, D. Michele, D. Giuliano, e D. Martino, primitie dell'illustrissimo sangue del Giappone, ordinai, che si stampassero queste lettere &c. Quinci passarono a Villauizzosa in Braganza, doue, per esserui riceuuti

nauì arriuate pochi di auanti, essendo però alcune d'esse partite di Cocin ben due mesi prima: il che anco mostrò piu chiaramente il vantaggio che la diuina bonta si compiacque di far a loro.

THE EMBASSY ARRIVES AT LISBON.
ITS TRAVEL FOR SPAIN
VIA EVORA AND VILLAVICOSA.

XI.

DANIELLO BARTOLI,
DELL'HISTORIA DELLA COMPAGNIA DI GIESV.
IL GIAPPONE. SECONDA PARTE DELL'ASIA.
ROMA, M. DC. LX.

LIBRO PRIMO. L'Imperio di Nobunanga. Pp. 180-183.

E già, per loro auuiso, erano aspettati e dalla Città, e da' Padri, i quali subitamente, a barchette piene, tragittatisi alla naue, dopo mille scambieuoli abbracciamenti, gl'inuitarono a smontare: ma non parue da metter così tosto que'giouani, bisognosi piu di ristoro, che di cerimonie, al riceuimento del popolo, e de' Grandi, che già accorreuano per vederli; e sostennero quiui fin che s'annottasse. Intanto ebbero agio di satiarsi, con incomparabile lor diletto, della veduta che quinci haueano, d'vna selua d'ogni maniera di nauì, onde il porto era pieno; e sopra tutto della reale scena, che fa quella gran metropoli dell'Occidente,

Lisbona. E vistauan sì fissi, e in atto di tanta marauiglia, e piacere, mirandola, che pareo loro, non solo entrare in vn nuouo mondo, ma, se l'Europa, di cui sì maestosa e bella vedeano esser la porta Orientale a cui stauano innanzi, si rispondeua nel rimanente, in vn paradiso, rispetto al lor Giappone. Fatto notte, smontarono, e condotti chetamente alla Casa nostra de'Professi, che colà chiamano S. Rocco, e adagiati in vn partimento di camere, messe già in assetto, come a lor personaggi si conueniua, vi goderono per venticinque giorni quegli effetti d'vna vera carità, che tali Religiosi sapean fare, e tali hospiti eran degni di riceuere. Tre volte visitarono il Cardinale Alberto d'Austria, figliuolo di Massimiliano, e fratello di Ridolfo Imperadori: nipote del Re D. Filippo, e gouernator di quel Regno; e gli presentarono vna tazza di corno di Rinoceronte, guernita d'argento. Egli cortesissimamente gli accolse, e alle loro persone, e a tutta la christianità Giapponese, offerse quanto fosse loro in piacere di chiedergli: nè mai consentì, che gli baciassero, come vollero fare, la mano, tenedoli da assai piu, che da riceuerne quell'atto di riueranza. Mandolli nel suo medesimo cocchio, a vedere tutto il piu riguardeuole di Lisbona, accompagnati di gran numero di Cauallieri Portoghesi, che loro faceuano corte, non meno per diuotione, che per honore. Quinci passarono ad Euora, a Villauizzosa, e in Castiglia la nuoua, a Guadalupe, e Talauera, a Toledo, e in Madrid alla Corte. Lungo a dire sarebbono le accoglienze e d'affetto, e d'honore, che per tutto ebbero. Incontrarli nobilissime comitiue di Cauallieri pomposamente vestiti: vscire a riceuerli fuor delle città tutta la moltitudine d'ogni maniera di popolo, e festeggiarne l'arriuo con luminarie, e fuochi, e salue d'artiglieria, sonando a Dio lodiamo tutte le chiese, per douunque passauano; con tanto affollaruisi la gente,

l'ali, i quali quando si vedeano perseguitati da altri maggiori pigliauan, il volo sopra l'acqua, oue tal volta scēdeuan'vcelli di rapina, che se gl'inghiottiuano, ò se stanchi di volare tornauan à basso, cadeuano in bocca de suoi nemici, che sempre gli seguittauano. Ma questa loro rapacità daua anco tal'hor'occasione d'esser presi, percioche con gettar solamente nell'acqua vn'hamo coperto di tela bianca, essi, ingannati dal colore, correndo ad afferrarlo, vi, restauan'appiccati: & in questo modo quei Signori hebbero spesso per tutta la strada pesce fresco, il quale tanto piu gustaua loro, quanto era lor propria pescaggione. Altre volte ancora prēdeuano varij vcelli o col medesimo hamo teso a pesci, o anco con l'istesse mani, perche veniuano a mettersi da se sopra le spalle & capo loro, o per la stracchezza di volare, o come alcuni pensauano, per non saper che cosa fossero nō hauendo mai piu veduto huomini. Ma tornādo al viaggio della naue, partita ch'ella fu da quell'Isoletta, e passata la linea, che chiamano la Giunea, parue ispediente appartarsi piu, che si potea dalle Terzere per timor de Cosali, che dicēmo, onde caminando fin'à quarātatre gradi verso la banda di Tramontana, si cominciò a sentir gran freddo, il qual cagionò che molti cadessero grauemente infermi, & ne morissero sin'a trentatre persone, restādo sempre per gratia di Dio i Signori Giaponesi liberi, e cō maggior sanità che mai. Anzi non solo parue che d'essi hauesse Dio benedetto particolar prouidenza, ma per lor rispetto ancora tenesse la naue stessa in protettione: perilche solea dir'il Piloto, ch'in molti anni, che solcaua quei mari, nō si ricordaua mai d'hauer hauuto piu prospera, & piu commoda nauigatione. Al che si puo anco ascriuer'vn caso, nel quale se Dio non si fosse interposto con la mā sua, restauano senza dubbio tutti perduti, & fu, che andando vn'ufficiale in

vna parte della naue per non so che bisogno, dapoi partendosi vi lasciò senz'accorgersene, appiccato il fuoco, il qual'andaua gia crescendo, e poco piu che si fosse tardato, si sarebbe impadronito di tutto il legno senza sperāza di scāpo; percioche nel mare son quasi di maggior spauēto gl'incendij, che i naufragij stessi, se non che la diuina prouidenza con vna certa occasione condusse là vn'altro, il qual vedendo quel, che passaua, estinse subito la fiamma; del che tutti diuotamente resero gratie a Dio. & in somma, la maggior disgratia ch'occorresse a questa naue fu d'vn giouinetto, che cadendo nel mare, non si pote soccorrere, se ben con contiouoi gridi staua chiedendo aiuto, onde perche la naue all'hora se n'andaua a piene vele, il pouerino a vista di tutti si sommerse. Ma questo si puo dire che fosse niente rispetto alle molte & varie disauenture, che sogliono patirsi in sì lunga, & malsicura nauigatione per vn mare tant'immēso, & nō ben'ancora conosciuto & pieno di passi difficilissimi, oltre molti accidēti, che in tanto tēpo è necessario, che interuenghino, hora per qualche trascuraggine, hora per altre cagioni, come per essemplio auuenne in vna delle nauì, che nel medesimo anno veniuano a Portogallo, la qual'essendo stata combattuta da vna gran fortuna, & cessato poi il vento, durando non dimeno la furia & agitatione dell'onde grossissime, vna di queste salendo sin'alla loggia la spiccò via tutta intiera, & cō essa il Capitano, che in quel punto vi si trouaua con vn suo nipote, i quali non comparuero mai piu: & fu misericordia di Dio, che poco auanti si leuasse da quel luogo molta gente principale, che altrimenti sēza dubio periuu tutta, essendo spetialmente di notte. Adunque passate per gratia del Signore felicemēte tutte queste auuersità finalmēte a'10. d'Agosto dell'anno 1584. giūsero a Cascais porto di Lisbona, doue trouarono l'altre quattro

Ascensione di Nostro Signore, piegarono finalmente il Capo di buona speranza, se ben tanto di lungi che non vi poteron'arriuar di vista. Sogliono i nauiganti il di che passano questo Capo, far tra di loro gran festa, & al Piloto, quando ne da nuoua, si mandano buoni presenti per mancia, perche da questo luogo sin'a Lisbona si tien il viaggio gia per sicuro, ne v'e piu pericolo notabile. Crebbe quest'allegrezza con la bonaccia del uento tanto prospero, che tal giorno fù, che corsero 160. miglia, di modo che in pochi dì furon'all'Isola, che chiamano di Santa Elena. Giace questa Isoletta nel mezzo dell'Oceano, doue par à punto collocata dalla Diuina prouidenza per aiuto, & ristoro di quei, che nauigano: percioche se ben nō è di giro piu di sette, ò otto miglia, ha nondimeno grandissima copia d'arboscelli, freschi & di piante fruttifere quasi d'ogni sorte, come fichi, granati, narāci, limoni, & qualche sopra tutto è necessario, ha fonti d'aqua fresca in grāde abondāza. Il primo che ridusse questo luogo à tanta comodità si dice, che fù vn soldato Portugnese, l'anno 1512. il qual ritornando dall'India, elesse di restarsene quiui solitario per far penitenza: alquale lasciando le nauì, doue veniua capre, galline, & simili animali domesticì, & anco semi di varie herbe, la fertilità del terreno e felicità del Paese, in breue tempo multiplicò tutte queste cose in modo, che in tutto quel luogo altro nō vi si vede. La onde da i Rè di Portogallo fu fatta prohibitione, che niuno qui habitasse, ma si lasciasse tutta q̄sta vettouaglia libera alle nauì, che vna volta l'anno vi giōgono, le quali tutte vi si forniscono a sua posta di quanto han bisogno, riceuendo ancora non minor recreatione che vtilità, si dal riposo di terra ferma, come da vna caccia facile e diletteuole, massime che per dar ancor'alluogo cōpimēto maggiore, vi si troua il mare tātō fecōdo

di pesce, grosso e delicato, e tanto ageuole a pigliarsi, che qualūque con vn'hamo, se ne fornisce a suo piacere per il restante del uiaggio. Per questo tutte le nauì che dall'India uengono a Portogallo si drizzano sempre à questa volta, & quelle, che non possono fare scala in questa Isoletta restano molto mal trattate, & arriuan quasi sempre con perdita di molta gente. Serue poi questo luogo per un altro fine ancora non men necessario, & è accioche le nauì, che vengono dall'India s'aspettino quiui l'vna l'altra, & di poi vadano insieme di compagnia sin'à Lisbona, & ciò per li corsali, che verso le Terzere stanno per l'ordinario aspettando per depredarle, onde essendo quiui giunta la naue San Giacomo se ben fu tanta l'allegrezza di tutti, che difficilmente si puo credere da chi non ha fatto proua d'andar tanti mesi continui per mare, tuttauia restò il contento scemo in gran parte, non vedendo l'altre quattro nauì, e dipoi intendendosi da vn romito, che quiui staua, come esse dopo d'hauer'aspettato molti giorni, finalmente a punto due dì prima, s'erano partite, onde nacque in tutti molto timore del manifesto rischio, che conueniua di correre, posero in questo luogo vndici giorni, ne'quali quei Signori dopo la Messa che ogni dì vdiuano in vna capella che u'è di Santa Elena, il resto del tempo passauano in ricrearsi, massime pescando di lor mano, nel c'haueano sì buona sorte, che tutti ne restauano marauigliati & pareua che Dio Nostro Signore volesse dar loro questo piacere, di che haueano bē bisogno per la stanchezza e fastidio di tanto tempo: ebbero nondimeno anco nel nauigare qualche recreatione sì per la vista d'vna grā quātità di pesci, che quasi del cōtinouo accompagnaua la naue, ancor ch'andasse con la maggior forza, che potea, com'anco mirando ad vna bella caccia che i pesci facean tra di loro; percioche si videro alcuni pesci piccioli con

zere, è maggior timore di fortune, che di corsali, vsano per ordinario andar le nauì l'vna separata dall'altra, & questa di san Giacomo era sì buona, & sì forte, che non si dubitaua, che non fosse bastante a sostenere qualunque borasca, con arriuar tuttauia a Lisbona al par dell'altre come dipoi successe. Alla bontà del legno aggiunse nostro Signore sin dal principio vn tempo sì comodo, che a' noue di Marzo passarono la linea Equinottiale senza hauer patito alcũ'incõtro (che è cosa molto rara in quel tratto di mare) fuor che vna volta, che cominciò la nauè a far'acqua in tanta copia, che non si potea vincer con la tromba, tutto che s'adoperasse gagliardamente: & il male era che se ben si sentiua il romor dell'aqua che entraua con impeto, nientedimeno non era possibile serrar l'apertura, per venir la nauè tutta ingombrata, & impedita di robbe. Perilche poco sarebbe mancato, che non fossero stati forzati a tornar'in dietro, ò non hauessero patito qualche graue danno, se finalmente, essendosi ricorso all' oratione, non si fosse scoperto il luogo, con porui cõueniente rimedio. Passata la linea, e caminãdo prosperamẽte alcuni giorni, mancò del tutto il vento & soprauenne vna calma, che durò quindici dì continoui, i quali furono à tutti di gran noia, non solo per il caldo, il qual oltre che era grande, si sentiua magiormẽte per restar quiui immobili, ma anco per il timor che haueano che passando la stagione, non si perdesse l'occasion di scorrere, per tempo il Capo di buona sperãza. Onde mutati poi, (com'è l'ordinario) i venti, non si sarebbe potuto piu quell'anno arriuar'a Portogallo, ma sarebbe stata forza far l'inuernata in Mozãbique. Percioche queste sono le paure, & sollecitudini di quei, che solcano quei gran mari, doue non ponno mouersi punto se non quanto vengono spinti da

i venti, i quali hanno le sue stagioni, e tempi determinati, e cessando quelli succedono altri contrarij, che impediscono affatto il viaggio. Ma in questa nauè de' Signori Giaponesi parue che volesse Dio mostrar la particolare cura, che ne teneua, poiche se ben' era già tardi, tuttauia fece leuar'vn vëto, che chiamanò Generale tanto forte, & tanto fauoreuole al lor camino, che in pochi giorni racquistarono, quãto di viaggio hauean perduto. La medesima cura & prouidenza di Dio prouarono ancora nelle secche dette di san Lorenzo, molto pericolose, aiutandosi anco il Nochiero con l'arte sua, perciòche per non mettersi in quel passo di notte, volse piu tosto tornar'à dietro molte miglia, aspettando che si facesse giorno chiaro, accioche nõ gli accadesse com' alcuni anni auanti gli era acca duto in vn'altra nauè, cõ la quale quiui vicino fece naufragio. Vsciti di quì a 10. d'Aprile passarono la terra che chiamano di Natale famosa appresso i Marinari, & da lor gandemente temuta per la sua mala qualità, perciòche vi si troua cõtinouamente il mar grosso, & procelloso, il che anco auenne à questa nauè, la qual vi patì vna forte burasca, in modo che le fu necessario amainar tutte le vele, cosa che nõ fece mai piu in tutto quel camino fino a Lisbona, per esser tãto gagliarda che non temeua di qualunque fortuna. Già con gran contento andauan'auuicinandosi al Capo di buona speranza, quando repëtinamente si leuò vn vento contrario dalla parte di Ponente tanto furioso, che pose tutti in gran sospetto, & trauaglio, per esser a punto questo vento quello che caccia le nauì a Mozambique, e quando si leua suol regnar molto tempo. Onde fu attribuito a tanto maggior beneficio di Dio, che dopo d'hauerli ben trauagliati tutto vn giorno, non so come, se ne suauì, e così con tempo prospero à dieci di Maggio, che in quel anno fu dell'

saggeri che leuò d'Oriente: ma come ell'era abbandonata dalle compagne, e benche fortissima, pur da carica, piu che da guerra, per fuggire lo scontro, e la battaglia de'ladroni corsali, si tenne su alta, fino a quarantatrè gradi inuerso Tramontana, per di colà gittarsi, come fece, in bocca al Tago. Ma quel passare da vn così lungo caldo, a'freddi venti che colà incontrarono, cagionò grande infermeria nella naue, e vi morirono trentatrè. De'nostri però, niuno, nè pur lieuemente si risentì. Così compiute in cinque mesi e venti giorni, dodici mila miglia di nauigatione, a'dieci d'Agosto dell'anno 1584. giunsero a Lisbona, doue le quattro nauì compagne tanto prima della SantIago partite di Cocin, pochi di auanti anch'esse haueano afferrato.

X.

GUIDO GUALTIERI,
RELATIONI DELLA VENUTA DEGLI AMBASCIATORI
GIAPONESI A ROMA SINO ALLA PARTITA DI LISBONA.

ROMA, M. D. LXXXVI. Pp. 43-53.

Seguita la Nauigatione sino à Portogallo.

Cap. IIII.

Giunti à Goa, si saccolsero secondo il lor costume nel Collegio della Compagnia di GIESV, doue furono lor fatte varie carezze, & honori da tutti quei della Città, & principalmente dal signor Vicerè don Francesco Mascaregna, il qual'in vero mostrò per la lor venuta straordinario sentimento d'allegrezza, e

in segno di ciò, oltre molte altri amoreuoli e cortesi dimostrazioni, vn giorno pose à ciascheduno di loro al collo vn Reliquiario ricco con la sua catena d'oro, ordinando di più, che fosse lor data la miglior naue per il viaggio di Portogallo, & nella naue, il più commodo allogiamento, nel che spese ben due mila scudi. Fermaronsi quiui vicino ad vn mese; nel qual tempo mentre il P. Alessandro Valignano attendeua à mettersi in punto per venirsene secondo il disegno in compagnia di quei Signori, ecco che gli sopraggiunsero lettere, del P. General della Compagnia, doue gli ordinaua, che finita la visita di quella Prouincia, vi restasse per Prouinciale; per il che gli conuenne, mutar pensiero, & mādār'in suo luogo vn'altro Padre chiamato Nugno Rodriguez, al qual per li negotij della religione, era toccato di far viaggio à Roma. Onde accomodate le cose, che bisognauano, appressandosi già il tempo di nauigare, si transferirono di nuouo tutti à Cocin, per imbarcarsi quiui; la cagione di questo fù, perche se ben le nauì che vanno d'Europa all'India, procurano piu che possano, di fare scala à Goa, per esser Città principale, oue è la residenza del Vicerè, tuttauia per caricar le spetie, e drogherie che portano, vanno sempre à Cocin, doue è il traffico, & Magazeno vniuersale di tali robbe, & anco perche di là si fa poi la strada più dritta, & si pigliano meglio i venti per Portogallo. Già era entrato il Gennaio del anno 1584. quando venuti questi Signori in Cocin, trouarono cinque grosse nauì, che si metteuano in ordine, delle quali ad essi per l'ordine che habbiamo detto del Vicere, ne fù consegnata vna chiamata san Giacomo, & in essa due camere dellistesso Capitano ben grandi, con la sua loggia. La partenza poi fu a'20. di Febraio al quanto dopo gli altri quattro nauilij, perche come in quei mari sin'all'Isole Ter-

a'giouani che conduceua, e l'amauano piu che se gli fossero per natura figliuoli, non poteua soprauenire, nè piu impensato, nè piu doloroso accidente. Ma non potendosi altro che vbbidire, e rimanersi, poiche il P. Nugno Rodriguez, eletto Procuratore di quella Prouincia, s'apparecchiaua a passar di colà in Europa, e a Roma, lui, e il P. Diego Meschita, in sua vece sustitui. Tornati dunque da Goa a Cocin, dal cui porto, come altroue si è detto, sciolgon le nauì che tornano in Portogallo, salirono su la SantIago, e a'venti di Febbraio del 1584. quel medesimo dì, che due anni prima erano vsciti del Giappone, salpalono, e miser vela. Già le quattro della conserua, per soccorrersi l'vna all'altra, tutte in vno stuolo, si eran partite, hauea oltre ad vn mese: e incontrarono, com'è consueto d' ogni anno, tempeste, e pericoli, onde piu volte si videro in punto di douer rompere, e affondare. La SantIago, per cui Iddio hauea benedetti dal cielo i venti, e'l mare, andò sì felicemente, che nocchieri stati piu volte a quel viaggio, simile prosperità mai non haueano incontrata. A'noue di Marzo passarono la prima volta la Linea, e dopo due settimane di calma, si diè loro per poppa vn di que' venti, che chiamano Generali, sì viuo, e fresco, che andauano a censessanta miglia il giorno: talche in brieue spatio si risecero del perduto. Ma tanta velocità fu la morte d'vn giouinetto, che traboccato disgratiatamente in mare, non gli si potè dar capo, nè attrauersare, per la gran foga del vento: onde in vista di tutta la naue, chiedendo in vano aiuto, annegò. Ben sauiò fu l'auuedimento del piloto maggiore, in non arrischiarsi alle secche dell'Isola S. Lorenzo, in tempo di notte: peroche hauendo egli quiui rotto vna volta, hora tanto piu rattenuto, e guardingo, si tenne su le volte fino al chiaro del dì, e allora, tornata la poppa

al vento, passò oltre sicuro. Solo a quella infame, e da tutti sopra ogni altro luogo, temuta Terra del Natale, colà verso la punta australe dell'Africa, hebbero vn di que'furiosissimi, e repentini piè di vento, che strauolgono, e profundan le nauì, prima che s'auueggano d'essere assalite; ond'ella si passa con la scotta sempre alla mano, e l'occhio al mare, per vederui da lungi l'increspamento, e'l bollire ch'egli fa, tocco dalla bufera del vento che viene. Quiui solo in tutto il viaggio ammainarono, finche il turbine sfuriò. A'dieci di Maggio, dieder la volta al Capo di buona speranza, ma dilungatine in alto mare, sì che non videro terra, nè v'hebbero, non che quelle tanto formidabili tempeste che quasi sempre vi fanno, ma vna piccola onda che si leuasse. Indi volta al risalire al proda, montarono fra Tramontana e Ponente, in cerca dell'Isoletta di S. Elena, e per rinfrescaruisi, e per vnirsi con le quattro compagne, per nauigar di conserua sicure da' corsali, che da alcune delle Terzere, doue si metteuano in agguato, attendendo il sopraggiungere delle nauì d'Oriente vsciavano loro addosso improuisi, per combatterle s'eran poche, e sorprenderne le sbandate. Ma elle, come riferì vn romito, che quiui menaua sua vita in solitudine, e penitenza, disperatone per piu lungo aspettare, (*sic*) l'arriuò, appunto due dì prima se n'erano ite. Quiui si fermarono vndici giorni a rifornirsi d'acqua, di frutte, di saluaggine, d'vccelli dimestichi, e di pesci, di che tutto v'è gran douitia. Anzi quanto al diletto di veder sempre nuoui mostri marini, ma innocenti, e cacce di pesci fra loro, e di prenderne ogni dì molti con l'hamo, ella fu di quiui, per fin quasi in Europa, vna continua recreatione di que'Signori. Che se la naue hauesse potuto tenere il camino piu stretto a terra, e piu tosto sarebbe giunta, e salui tutti i pas-

dargli altro impaccio; il che fù riputato special gratia di Dio, per esser questa gēte sì fiera, e bestiale che non fa conto di toglier la vita ad vn huomo, purchè le venga in pensiero. L'altro pericolo fù, ch'essendo entrato in vna barchetta molto picciola, à pena fù scostato dalla riuà, che d'improuiso gli vènero adosso onde grossissime, che così suol'occorrer tal'hora in quella costa, per esser furiosissima, e tempestosa, tal che poco, mancò, che non s'affogasse; restò con tutto ciò molto maltrattato, conuenendogli nauigar così bagnato da capo à piedi, tutto che fosse frèsko dal male, & assai debole; pur con la gratia di Dio superate queste & altre simili difficoltà, si ridusse finalmente in Cocin con gli altri, i quali ebbero tanto piacere della sua venuta, quant'era stata la sollecitudine, & pensiero che haueano hauuto per suo conto, dubitando di qualche sinistro accidēte. Hora se si ben trouauano già tutt'insieme, & la Naue anco era in punto per poter nauigare; nondimeno furono forzati à restare: percioche entraua homai l'inuerno, che in quelle parti comincia del principio di Maggio, & dura sin'a Settembre, nel qual tēpo è solito quel mare con l'arena chiudere tutti i porti, di modo che ne si puo vschire, ne entrare: si trattennero dunque in Cocin ben'otto mesi continoui, seguitando quei Signori in questo tempo d'imparar latino, & anco à sonar, & cantare: il che seruiua parte per lor'honesta recreatione, parte perche nel Giappone la nostra musica è in molta stima: da poi spuntando la primauera, & aprendosi il mare, ripigliata la lor nauigatione, con l'aiuto e fauor di Dio in spatio di venti giorni si trouarono in Goa.

THE EMBASSY AT GOA
AND
ITS VOYAGE TO PORTUGAL.

IX.

DANIELLO BARTOLI,
DELL'HISTORIA DELLA COMPAGNIA DI GIESV.
IL GIAPPONE. SECONDA PARTE DELL'ASIA.
ROMA, M. DC. LX.

LIBRO PRIMO. L'Imperio di Nobunanga. Pp. 179-180.

E già il Vicerè D. Francesco Mascaregnas, allora Conte di Villa d'Orta, sapeua di loro, fin da che giunsero a Cocin, e hauea spedite colà sue commessioni al Capitano, di proueder largamente della real camera, quanto a mantenerli, e ad ogni altro loro bisogno si richiedesse. Hor quiui in Goa gli accolse con dimostrazioni e di magnificenza, e d'affetto, degne di quel cortesissimo Caualiere ch'egli era. A ciascun de'quattro piu nobili, gittò al collo, prima le braccia, poi vna catena d'oro, appesoui vn pretioso reliquiario. Indi, per lo viaggio d'Europa, assegnò tre mila ducati: e delle cinque nauì grosse, che in Cocin s'allesiavano per quel passaggio, ordinò, che loro si desse la Sant'Iago, di grandissimo corpo, ben corredata, e forte a tenersi contra ogni combattimento del mare. In tanto, ecco d'Europa nauì, che afferrano in porto a Goa, e lettere al Valignani; e fra esse vna del Generale Aquaiua, in cui il rafferma nell'India, con patente, ed vfficio di Prouinciale: di che a lui, e

& sprouista d'armi & di gente, con tutto ciò la bontà di Nostro Signore, che sin'all'hor'hauea hauuta di lor cura, fece sì, che liberi d'ogni male arriuassero nella città di Cocin il mese d'Aprile nel'83. doue furono cō grand'amor & allegrezza alloggiati da quei della Compagnia. In questo tempo la naue, che come di sopra s'è detto, era restata nella costa della Pescaria, passò grandi trauagli & pericoli per rimettersi nel camin dritto, che per error'hauea perduto, percioche essēdo quel mare tutto pieno di scogli, & arene, & dall'altra parte soffiando vn forte vento, non v'era altro scampo se nō gittar l'ancora per tenersi; il qual rimedio poco giouò, perche erano quelle pietre cosi acute, & taglienti, che con la forza del vento si troncò subito la fune, restando l'ancora nel fondo. Così successe la prima, & la seconda volta in modo che la naue era dal vento portata senza ritegno, & andaua drittamente à perdersi, se'l Signore non gli hauesse ispirati à far prouisione d'vna terza ancora, con vna corda, non già di canape, come l'altre, ma composta di certe verghe sottili, che si fanno in Malacca, & riescono fortissime. Fu, questa gettata nel mare con molte orationi, percioche in essa consistea tutta la speranza di salvarsi, e piacque à Dio, che stesse salda, & liberasse il nauilio dall'euidente naufragio: & poco di poi diedegli anco tal bonaccia, che piegando con buon tempo alla volta di Cocin, arriuò finalmente al porto con grāde allegrezza di tutti. Ma per dir anco alcuna cosa del viaggio del P. Mesquita, il qual restaua nella Pescaria, doue per cagion dell'infermità, era stato lasciato con vn compagno Giaponeso parimente infermo, egli subito che si rihebbe alquāto, prese per terra il medesimo camino c'hauean fatto gli altri, & nel medesimo modo, cio è in quei letti portati da gl'Indiani, e ben si puo

credere, che nō furon minor'i disagi, & li pericoli ch' egli passò; de'quali ne potrāno far fede, due, che si narreranno, l'vno di terra, l'altro di mare: quel di terra fù, ch'essendo vna sera su'l tardi arriuato in un luogo di Mori assai sospetto, & consigliandolo tutti, che non passasse piu oltre, perche si faceua notte, non potè mai non ogni diligēza, e promessa trouar, chi lo volesse albergare; in modo che fu costretto à starsene iui al sereno sotto vn'albero: hauendo à grā pena potuto indurre vn Moro à dar per danari à lui, & a'suoi compagni qualche cosa da ristorarli: Ma poco dipoi non si quietando nell'animo di restar la notte in quel luogo per certi inditij non troppo buoni, che hauea veduti, determinò d'andarsene contra la volontà de gl'Indiani, che lo portauano, a'quali, tutto che allegassero molte ragioni per dissuaderlo, egli diede poca fede, parte perche nō si fidaua molto d'essi, parte anco, perche stimaua, che tutto quello dicessero per fuggir la fatica. Adunque cominciando à camminare, giūse tra poco à vn bosco tant'horrido e folto, che ancora di giorno chiaro non si sarebbe passato senza paura, e tanto piu, quanto che come tutti gli diceuano, solea esser'vn nido di ladri, che spogliauano, & spesso anco ammazzauano i viandāti. Si che andando con quei sospetti, & imaginatiōi, che vn luogo e tēpo cosi oscuro, & pericoloso poteano in lui, & ne i suoi cōpagni partorire; eccoti cōparire due huomini negri, & ignudi, l'vno con vna spada nuda & vna rotella, l'altro con vna gran lancia in mano, i quali subito che li videro, diedero vno spauentoso grido, d'onde al Padre non restò piu dubio, che gia fosse venuta la sua vltima hora alla quale disponendosi, procuraua di raccomandar' al miglior modo l'anima sua al Signore, la cui bontà nondimeno operò, che quei due barbari passassero oltre sēza

che si chiama Trichandur: con che si quietarono vn poco; benchè non però poteua correggersi il fallo commesso, perche nella forza del vento li lasciaua tornar'in dietro, e l'andar'inanzi non era senza manifesto pericolo di dar'in terra, ò nelle secche, che iui son molte: talche si giudicò necessario fermarsi con l'ancore, il che anco si fece con assai fatica, per esser quel luogo pieno, di certe pietre acute, che tagliauan'ogni fune, per salda e grossa che fosse. Fermata la naue mandò il Padre Valignano à dar' auviso dell' arriuò di quei Signori, e suo, ad vna Residenza de suoi Padri, discosto quindici o venti miglia, i quali con gran prestezza, & allegrezza se ne vennero à loro, portando cose da mangiare, di che hauean gran necessità, & specialmente d'acqua fresca. Dapoi parue à detto Padre insieme coi Signori vscir di naue, parte per prender vn poco di riposo, dopo si lunga & molesta nauigatione, parte anco per celebrar la Pasqua, non ci restando, piu che tre, o quattro giorni. Venuti adūque alla residenza di Trichandur, furono cosi da'Padri, come da Christiani del paese riceuuti & accarezzati, quanto piu per loro fù possibile, e subito, facendo consulta sopra il viaggio, che restaua, parue à tutti che, se ben l'andar per terra à Cocin, era nel vero cosa molto difficile, & pericolosa, tuttauia hauuto risguardo à trauagli, & rischi, che douea passar la naue nel ritornar quel ch'era andata, quella strada fosse piu breue e piu sicura. Perilche appigliandosi à questo consiglio determinò il P. Visitatore d'accōpagnar in persona i Signori Giaponesi con alcuni pochi seruidori lasciando il Padre Mesquita in vna residenza di Tuticuri, percioche, essendo ancor cōualescente di sì lunga infermità, non hauea forze, per far'vn tal camino. Con la naue mandò il resto della famiglia, e due Padri della Compagnia, sì perche venendo

tanta gente insieme s'accresceua manifestamente il pericolo, come anco per soccorrere'alle necessità spirituali, che poteano succeder'à quei della naue. Così dunque compartiti tutti, celebrata la Pasqua in Manapar, subito il P. Visitatore con i Signori prese la strada verso Cocin, la qual'oltre la lunghezza, era sempre fra Infedeli, & per la maggior parte nemici de Portoghesi. Onde in questo viaggio diedero non picciol segno della grandezza dell'animo loro, & della certa confidenza, che haueano in Dio, la cui prouidenza non venne lor meno, poi che n'ebbe sempre tal protezione, che senza alcun cattiuo incontro, ò spauento arriuarono tutti à saluamento. In quelle terre per ordinario non è vso di caualli, ò d'altri simili giumenti, ma s'adoprono certi letti lunghi à misura d'vn'huomo, à punto al modo d'vna bara, i quai letti vengon portati sulle spale da quattro Indiani, con si buon passo, che ogni giorno soglio fare venticinque, & trenta miglia, di questa maniera adunque quei Signori fecero quel viaggio con quel disagio, e fatica, che ogniuno puo facilmente pensare, al qual'anco s'aggiūgeua il timor continuo degli assassini, & specialmente quando passauano per luoghi di Gentili, ò Mori, che di lor natura sono crudeli auuersarij de Christiani. Tuttauia degnossi Nostro Signore condurli felicemente à Coulan, fortezza di Portoghesi, doue si trattennero vna sola notte nella casa, che quiui ha la Compagnia di GIESV. Restauano di lì fin'à Cocin intorno ad ottāta miglia, le quali se ben'ancora si poteano far per terra, pure per minor disagio si pigliò la via per mare, hauendoui ritrouato à caso vn vascello, nel qual nōdimeno entrarono non senza sospetto d'incontrarsi con Mori Malauari, che sogliono scorrer quei mari con fuste armate; ne sarrebbe stato possibile resister loro pur'un punto, percioche la lor barcha era picciola

vn'argano, che per tali effetti si porta, aiutando anco à ciò il reflusso del mare, che a poco, a poco andaua crescendo. In questo medesimo stretto videro questi Signori, non senza meraviglia & ricreatione una gran moltitudine di picciole barche, doue alcuni Mori, chiamati Malai, fanno la lor uita con le mogli, e figliuoli, e quando passano le nauì Portoghesi, vi s'accostono à gara, dando loro del pesce e frutti del Paese, & alcune store, che essi tessono, & riceuendo da loro in cōtracābio vasi di terra, & pezzi di tela per coprirsi: percioche vāno quasi ignudi. Nel fine di Gēnaio dell' 83. giūsero in Malacca, hauēdo fatto i quel mese 1500 miglia, che tanto u'è da Macao. Quiui dal Vescouo, e dal Capitano, e finalmente da tutta la città furono riceuti con grande amoreuolezza, ne vi si fermarono se nō pochissimi giorni, perche à quattro di Febraio con la medesima naue partirono alla volta di Goa. Fù questo viaggio à tutti di molta noia, & trauaglio per li caldi, che gia erano grādi in quelle parti, onde ne caderono molt'infermi, & fra gli altri don Mantio, il quale fu tanto aggrauato da vna febre, & flusso, che pose tutti in timore. Il Padre Mesquita ancora, sacerdote della Compagnia, che per saper la lingua Giaponese veniua per interprete di quei Signori, stette piu d'vn mese & mezo cō febre cōtinoua, nel qual tēpo cosi egli, come gli altri ammalati hebbero ben'occasione d'essercitar la patiēza per esser'affatto priui di medicine, & rimedij necessarij, & rimanendo solo alla dispositione della natura, & prouidenza diuina, d'aggiūse anco vn'altro trauaglio molto importante, perche essendo il viaggio ordinariamēte d'vn mese, soprauenero tante calme, che si cōminciò à patir gran carestia d'acqua, in modo che il Capitano come in tali strettezze si suol fare, pigliando egli stesso la chiaue della

conserua, ne distribuiua ogni di a ciascuno vna misura bē moderata, & andando tuttauia scemandò ancor molti spinti dalla sete, si risolueuano à ber l'acqua del mare, la qual li trattò molto male perche alcuni s'andauano gonfiando & altri anco se ne moriuano. Finalmente essendo tutti non solo annoiati per cosi difficile, e tarda nauigatione, ma indeboliti, e fiacchi, perche gia andaua mancando la vettouaglia, era comun parere, che si douesse tornar' à dietro: ma ne pur questo permetteua loro la medesima calma, la quale da nessuna parte li lasciaua mouere: pur'alla fine, quando piacque à Nostro Signore, cominciarono a sentir'vn poco di vento, col quale mouendosi, se ben assai lentamente, vennero a vista dell'Isola di Seiglan, che è nell'India; la qual'bēche gl'inuitaua a pigliar qualche rinfrescamento, e prouisione d'acqua, e d'altre cose necessarie tuttauia per non perder quel vento fauoreuole, ch'era lor costato si caro, determinarono piu tosto di seguitar dritto il suo viaggio. Ma per successe vn'errore, che fu à loro cagione di nuouo trauaglio, imperoche il Piloto pensando d'andar' à pigliar porto in Cocin, o in Coulan, si lasciò guidar dal vēto, ch'era in poppa, & dalla corrēte del mare alla volta di Trauancor, costa della Pescaria, & fu facil'ingānarsi per esser quasi nella medesim'altezza. Gia haueano fatto al quāto di camino, quando, dubitando alcuni, come in fatti era, di non andar bene, fecero riconoscere con lo scandaglio la profondità dell'acqua, & non vi si trouando piu di quaranta braccia di fondo, s'accrebbe in tutti il dubbio, e la paura, non sapēdo in che paese si fossero, massime che quanto piu andauan'oltre, tanto meno acqua trouauano, senza però scoprir terra. Ma pur hauendola poi finalmente scoperta, s'accorsero d'esser di rimpetto alla Pescaria, vicino ad vn luogo,

giamento di sopra, facendo il Capitano riparar subito, e chiuder molto bene quell'apertura perche altrimenti hauerebbe potuto empirsi la naue d'acqua, & affodarsi. Stettero in questo trauglio & paura alcuni giorni continoui, non lasciando d'aiutarsi al meglio, che si potea, massimamente con buttar'in mare molta mercantia, & altre robbe per alleggerirsi, quando finalmente piacque a Nostro Signore che cessasse la violenza di quel temporale, e seguissero prosperamēte il lor viaggio fin che incontraron'in certe secche, doue di nuono furono piu che mai vicini a perdersi, leuandosi vn vento contrario, che per forza li portaua in quei bassi, ne vi si vedeua rimedio, se non quello, che dal Cielo s'aspettaua; onde il Capitano venendo a i Padri, si confessò, & dimandò, che si facesse oratione, perche non u'era altra maniera di campare, le quali degnandosi Nostro Signore d'essaudire, fra quattro, ò cinque hore, con vento migliore li rimise nel lor camino dritto. Successe tutto ciò nel golfo che si chiama d'Ainan, che suol'esser molto pericoloso, tal che il passarlo senza borasca, ò perdita, si reputa gran beneficio di Dio. Vsciti adunque di quì cominciaron tra pochi giorni a scoprir terra nauigando assai prosperamente, nel qual tempo vedendo sparse nel mare molto robbe & balle di mercãtia, entraron in sospetto, che alcuna delle nauì compagne, non fosse stata presa da Corsali, i quali in gran numero scorrono per quelle parti: Onde caminando inanzi cō dolor dell'altrui male, & timor del suo, giunti ben trenta miglia vicin'à Malacca videro quella naue, nella qual doueano questi Signori imbarcarsi, affondata in certe secche, che quiui si trouano presso alla bocca dello stretto di Sincapura, ch'è tra Malacca, e l'Isola di Samatra, assai difficile à passare, per non esser piu largo, che vn tiro di

pietra. Fu questo naufragio di gran perdita à molti, percioche portaua quella naue piu di seicento mila scudi di robba, di cui parte fu inghiottita dal mare, parte ando in mano de'Mori di Tilon, i quali se ben sono amici di Portoghesi, non dimeno secondo la lor vsanza in tali casi nō perdonarono à cosa veruna, che potessero hauere. Et di qui si conobbe chiaro la particolar prouidenza di Dio, che non lasciò, che i Signori Giaponesi entrassero in questa naue contro il giuditio, & parere quasi di tutti, poiche douea in tal modo perdersi. Con tutto ciò per compiacer'al Capitano di quella vi hauea il P. Alessandro Valignano fatto imbarcare due della Compagnia, i quali patirono molto trauglio, massime l'vno, che per venir'gia infermo, aggiuntoui questo disagio, subito che fu à Malacca sene passò di questa vita. Questi due, & gli altri, che tra passeggeri & marinari arriuauano'à buō numero, si saluarono quasi tutti, altri riceuti subito nel battello dell'altra naue, per quanto potè capir' in vna uolta, se ben con molto suo rischio, perche fu vicino à dar'in uno scoglio, altri con legni & tauole, che ogn'uno in tal caso si procacciaua, riducendosi in terra, d'onde poi furono leuati parte dalla naue di questi Signori, che per questo vi si trattenne due ò tre dì, parte da alcuni uascelli, che di Malacca vennero subito, che vi si seppe tal nuoua. Ne furono fuor di pericolo anco i Signori Giaponesi, percioche nel passare dello stretto di Sincapura sopradetto, si fermò la naue sopra vno scoglio, che è piano come vna tauola nel mezzo di quel seno, & se poco prima passaua, senza dubbio si faceua in pezzi, il che sapendo i marinari, soglion'aspettare la crescente dell'acqua, & pur'alle volte non aggiustano tanto, che basti, come all'hor'auenne. Onde essèdo fermatà la naue, fu bisogno solleuarla cō

verso la Cina. Perilche ricorrendo alle solite armi dell'orationi, piacque a Nostro Signore, di rēder loro il buon tempo, col quale a i. 9. di Marzo, che fu dicessette giorni dopo la partenza del Giappone, giunsero in Macao, Isola del Regno della Cina, ma al presente popolata da'Portoghesi per cagion delle mercantie, & traffiche di quelle bande. Quiui smontando di naue, furono riceuuti con molt' allegrezza da quei della Citta, & dal Vescouo, & Capitano, alloggiando nella casa della Compagnia di GIESV. In questo luogo si fermarono più di noue mesi aspettando le nauì, che vna sola volta l'anno partono per l'India; il qual tempo non fu da loro speso in otio, percioche attesero sempre ad imparare la lingua Latina, & à scriuere modo nostro, il che seguitarono di fare etiandio da poi nell'istessa nauigatione, quando non era cosi mal tempo che gl'impedisse. Hora venuta l'hora di partirsi, essendoui tre nauì, che insieme douean'andar all'India, nacque dubbio, quale di esse si douesse eleggere per passaggio di questi Signori: Percioche se ben quella, che gli hauea portati dal Giappone, era assai buona, & in essa hauean riceuuto molte carezze, & il Capitano grandemente desideraua hauerli di nuono seco, tutta via perche ve n'era vn'altra molto piu grande, & forte, & che offeriua loro migliori stanze, & più commode, posta la cosa in consulta la maggior parte era di parere, che s'hauesse piu riguardo alla sicurtà loro, che al contento altrui. Ma il P. Valignano, sotto il cui gouerno (come s'è detto) li Signori Giaponesi veniuano, raccomandata la cosa à Dio poiche niuna sicurezza in tal caso si poteua hauere per prudenza humana, finalmente si risolse, di non lasciar quella del Sig. Ignatio di Lima, poiche s'era portato con loro tanto cortesemente, ne poteano imbarcarsi con altri, senza dar'a qual Cauallero

qualche mala sodisfattione, la qual resolutione quanto buona fosse, & come venisse ispirata dalla diuina prouidenza, si vide poi chiaramente nel successo. Adunque l'ultimo di Decembre del medesimo 82. sul mezzo giorno lasciarono quel porto con buon vento, benche non senza graue sospetto che presto nõ mancasse, essendo già scorso vn mese più dell'ordinario, per non essere stati in ordine i mercanti per caricar la naue al suo tempo. Ma auuenne tutto il contrario, dādo Nostro Signor, vn vento in poppa, che non si potea desiderar il migliore, vero è, che per esser la naue alquanto picciola, & molto carica, & però nõ potendo tolerarsi grosso vento, fu forzata leuar' alcune vele; onde l'altre due nauì, che le seguivano appresso, perche erano piu grosse, & poteuan'andar'à piene vele, à vista sua le passarono inanzi, se ben esse ancora per la medesima cagione corsero grã pericolo; onde ad vna d'esse si riuoltò sotto sopra il battello, affogandosi senza rimedio sedici persone che vi erano dentro, anzi se nõ erano presti a tagliar la corda dou'era legato, haurebbe posto ancor'a qualche rischio la stessa naue. Ne minor pericolo passaua il Nauilio di questi Signori, percioche crescendo tuttauia il vento, non si potea, gouernar com'era il bisogno, & si uedeua molte uolte quasi ricoperto dall'ode, in modo tale che gia, come perduti si raccomandauano tutti a Dio, & alcuni ancora corsero a confessarsi. Accadeua anco bene spesso, che arriuando l'acqua con gran furia sin'alla, loggia della poppa, schiodaua le tauole d'essa, & vna notte fra l'altre urtò cõ tant'impeto in una porta, che dentro la loggia chiudeua la camera di questi Signori, che per forte che fosse, la spiccò del tutto, entrando il mare fin doue essi stauano riposando. Onde fu bisogno che salissero ad un'altro al log-

portabile a nauigare. Per ciò conuenne loro sostener quiui in casa de'Padri, sei mesi, quanto penarono a riaprirsi con la primavera i porti: allora finalmente, in trecento miglia di mare, approdaronò a Goa.

VIII.

GUIDO GUALTIERI,
RELATIONI DELLA VENUTA DEGLI AMBASCIATORI
GIAPONESI A ROMA SINO ALLA PARTITA DI LISBONA.
ROMA, M. D. LXXXVI. Pp. 27-43.

Come partirono dal Giappone, & arriuarono in Goa.

Cap. III.

Trouauasi in quel tempo nel porto di Nangasache vna sola naue portoghese, della qual'era capitano vn gentil'huomo molto nobile chiamato Ignatio di Lima, che per la particolar'amicitia, e deuotione che hauea a'Padri della Compagnia, nõ solo raccolse volentieri il P. Visitatore con quei Signori, ma gli accommodò dell'istessa camera sua con gran dimostratione d'amore, & d'allegrezza, riputandosi a molto honore, che il suo Nauilio hauesse a seruir'a personaggi tali. Da questo porto col fauor diuino fecero vela a'uenti di Febraro l'anno 1582 verso la Cina con assai bonaccia, la qual'ancora crebbe in capo di due giorni, leuandosi tramontana ch'è vento fauoreuole per quella nauigatiõe, & suole in quei mari regnare da sei o sette mesi continoui, onde i marinari che di ciò hanno isperienza, aspettano sempre, per partirsi, cosi fatta stagione, che essi chiamano motione. Corso

c'ebbero con questa prosperità alcuni giorni allegramente, cominciò il vento à rinforzarsi con gran fursia, leuando in alto onde grossissime, le quali, oltre il grande spauento, che con la sola vista metteuano, dauan'anco di tempo in tempo nella Naue percosse si forti, che pareuano colpi di grossa artiglieria, tal ch'era grã merauiglia, che il legnore stasse intiero: & quello, che accresceua la noia, era, che piegando il nauilio hora da vn lato, hora dall'altro balzaua insieme alla sprouista, & gli huomini, & le robbe che dentro v'erano, di modo che non si potea prender ne sonno ne riposo: & per far proua di dormir' & riposarsi al quanto, pigliauano per ispediente farsi legar a qualche legno onde prolungandosi homai questa si continoua e violenta agitatione, e tempesta, arriuò il trauaglio à tale, che etiandio i molto prattichi di mare non potendo piu sopportarlo, erano forzati giacer prostrati nauseando, e mezo morti. Ma sopra tutto poi era il pericolo manifesto, che la naue con quella forza di uēto si impetuoso o non s'affondasse intiera, o non s'aprisse in parti, come bene spesso suol'auuenire: Anzi che sarebbe facilmente successo, se il Piloto non fosse stato accorto di leuar tutte le vele sin dal principio. Questo contrasto, che à quei Signori come inesperti del nauigare, si può numerare fra'maggior trauagli, che passassero in questo lor viaggio, durò sino à cinque ò sei giorni, se bẽ portaua almeno questa vtilità seco, che soffiando il vento per poppa, quanto era più furioso, tanto più facea volar la naue, e li conduceua con tanta maggior prestezza. Ma dipoi auuenne che, cessando questa tramontana, si leuò vn'vento contrario, poco men gagliardo, che l'altro. Onde per la forza che facea alla naue, fu necessario lasciar la strada diritta, & correre col uento, mantenendosi il meglio, che si potea,

che si faceuan continue, e come n'era bisogno, con piu lagrime, che parole, tornò a mettersi vento, e in poppa, steso, e fedele fino a metterli in pochi dì dentro al canal delle perle, ch'è tra mezzo la Pescheria, e Zeilan, e sarebbero iti di volo a Cocin, senon che il piloto, credendosi hauer già montato il Capo di Comorin, girò le vele, e mise la proda in su a Tramontana, pensaua egli lungo la costa del Trauancor: ma per quanto si guardassero alla destra, non iscopriano terra: onde il Valegnani che sapeua alcuna cosa dell'arte marinaresca, entrò in sospetto, e piu volte il disse, che vi fosse errore nel conto della lunghezza, doue i nocchieri, che non l'astrolabio haueano presa l'altezza del polo nella meridiana del sole, e trouato ch'ella batteua appunto con quella del Trauancor, gli si credeuano essere di rincontro, e non gli dauano orecchi. Nè gli valse il dimostrar loro, che il reggersi quiui con la latitudine, è fallace, peroche nel medesimo grado l'hanno, e la Pescheria di là, e'l Trauancor di qua dal Promontorio di Comorin. Conuenne ch'egli si voltasse a pregare il Capitano, fin che ve l'indusse, a gittare il piombo, e scandagliare in quanto di mare andauano: e si trouarono in solo quaranta braccia di fondo, indi a non molto in quindici: e allora si gridò, Ammaina, peroche a poco piu che andassero oltre, dauano nelle secche di Cilao, che sono nel canale della Pescheria, famose per i continui rompimenti, e naufragi, che vi si fanno: e cercandosi bene a sinistra, videro Tricandur, vna delle Terre di quella costa. Allora diedero fondo, peroche lo scendere quel di mare che haean montato, nè il vento, nè la corrente quiui rapidissima, il consentiua. In tanto, mentre stanno su l'ancore, il Valegnani, spedì battendo il paliscalmo a Tricandur, vn quindici in venti miglia lontano, e'l rihebbe di presto ritorno, con acqua,

di che eran bisognosissimi, e altri rinfreschi, che i Padri di quella residenza, gl' inuiarono. Nè piu volle che que'giouani stessero quiui in mare a disagio, e a pruoua di quello, che la notte, in luogo sì pericoloso poteua soprauenire; e tragittolli a Tricandur, indi passò a Manapar, a celebrarui la Pasqua, che colà nell'India cadde ne' trentun di Marzo, doue noi in Europa, questo medesimo anno del 1583. la celebriamo a'dieci d'Aprile; e cio perche ancor non era giunta in Oriente la correzione del Calendario, fatta l'Ottobre dell'anno antecedente. Come poi ancor questo del trar così tosto fuori del mare que'giouani, fosse vno de'molti effetti, non tanto della prudenza del Valegnani, quanto della prouidenza di Dio, che a tanti segni mostrò d'hauerli in cura particolare, si conobbe da quel che la notte appresso interuenne alla naue, a cui, o la violenza delle furiose correnti strappasse, o le acutissime pietre coralline de gli scogli doue s'erano aggrappati con l'ancore, li tagliasse, due canapi rotti lasciarono i ferri in fondo, e la naue fu con la violenza del flusso, tirata vna lega incontro, doue, se tosto non gittauano l'ultima ancora, raccomandata a vna doppia fune, o piu tosto catena di fortissime verghe, ir-reparabilmente rompeuano. Celebrata la Pasqua, il Valegnani, e la sua comitiua, s'auuiarono per terra a trouar l'altra costa del Trauancor, portati, come colà è vso di viaggiare, distesi in certe bare, ciascuna in su le spalle a quattro Indiani. Così attrauersando per mezzo Idolatri, e Maomettani, e pure, la Dio mercè, senza niun sinistro incontro, giunsero a Coulan, Fortezza de'Portoghesi; indi per mare salirono a Cocin ottanta miglia piu alto, e v'entrarono a sette d'Aprile; quando già il mare, chiuse con grandissimi argini di rena le bocche de'porti, come suole ogni anno al primo mettersi della vernata, non era piu com-

fu all'estremo, e poi si rihebbe, l'altro appena toccò terra, e morì. Tre giorni stette quiui la nostra naue, per aiuto, e ristoramento de' naufraghi; poi in andarsene anch'ella hebbe a perire poco meno che in vista della compagna. Alla punta di quel gran Capo doue è Malacca, stan molte isolette sì d'accosto, che fra canali che vi corron fra mezzo, e fanno quel tanto celebre Stretto di Sincapura, v'ha luogo, doue da lito a lito non s'allarga lo spatium piu che vna tratta di mano: e per lo mare che quiui chiuso infuria, e fa correnti, e ha scogli, e secche pericolosissime, il passarlo si stima temerità, non che ardimento: e'l passano, etiandio le nauì grosse, per accorciar camino, e fuggir le volte, che altrimenti si conuerrebbero dare intorno alle isole. Ma il farlo hebbe a costare a'nostri piu caro che non valeue; peroche il piloto mal'auueduto, vi si mise per entro, quando il fiotto della marea, che gonfiando vi fa vna grande altura d'acque, era già nel calare, e gli scoglisol tanto coperti, che nè si potean vedere, nè passarui sopra, e non vrtare. Per cio, benche la naue fosse non poco scarica per lo getto, nondimeno, com'ella pescaua fondo piu che lo scoglio, vi battè, non di colpo, che si sarebbe infranta, ma arando con la carena, peroche lo scoglio era piano in punta, fin che del tutto incagliò: nè bastarono a schiodarla, i molti ingegni che v'adoperarono, e conuenne aspettare, che la crescente della marea la rialzasse; ma se intanto si facea quiui vn poco di mare, che ondeggiando la dibattesse, in pochi colpi la sfondolaua. A' ventisette di Gennaio del 1583. approdaron a Malacca. Indi a non piu che otto dì, tutti solleciti per le presto arriuò nell'India, partirono per afferrare, il Capitano a Cocin, i Nostri a Goa. Ma questi non la vedranno di qua ad otto mesi, e senon dopo nuoui

pericoli, e gran patimenti. Non erano andati ben due giorni interi di vela, che il vento tutto improuiso ammainò: Il mare tutto morto in calma, l'aria senza vn minimo fiato: essi vicini alla linea dell'Equinottiale, senza poter mettere vn piè auanti, nè ritornarsi, come tutti gridauano, a Malacca. Quindi vno stemperatissimo caldo, e quel che ne siegue infallibile, sfinimenti, ambasce, e pericolosissime malattie. Il P. Diego Meschita, che assai innanzi nella lingua Giapponese, veniuà anch'egli di là per passare in Europa interprete di que' Signori, diè il primo in vna furia di febbre, che miracolo fu, che in quarantacinque dì che l'andò consumando, pur nol finisse. Dietro a lui D. Mancio, per febbre anch'egli ardentissima, e disenteria, era morto, se il Valegnani, che gli fu padre, medico, e seruidore, nè mai gli si partiuà da lato, non l'hauesse con la cura, e della sua carità, e delle continue orationi, che altre medicine non v'erano, sostenuto, o come diceua D. Mancio medesimo, risuscitato. Del rimanente de'passaggeri, la naue era poco men che tutta vno spedale. E come la calma seguìua ogni dì piu intauolata, ne venne quel sopra tutti gli altri temuto pericolo, di finirsi l'acqua, di cui non v'era prouedimento per oltre a vn mese, di vantaggio al bisogno, se hauessero nauigato. E ben che a ratterperare l'arsura presente ne fosse douuta troppo maggiore abbondanza dell'ordinario, nondimeno, per l'increto auuenire, non che aggiungerne stilla, ma conuenne scemarne di tanto, che il Capitano, egli sol di sua mano, ne spartiua a ciascuno due volte al dì vna scarsa misura, e tanto minor della sete, che in fine molti, sentendosi ardere, e arrabbiare, attinta acqua dal mare, così senza niuna consolatione schietta, se la beueano; onde gonfiati, e rosi dentro, morirono. Finalmente, quando a Dio piacque esaudir le orationi,

l'honore di mettere egli que'Principi in Goa. Così anche ne pareua a gli altri. Ma il Valegnani, come quella era cosa di Dio, non s'ardi a risoluerno senza prima consigliarsene con Dio, e fattosi a pregarlo, di scorgerlo ad elegger quello, onde meglio a que'giouani ne tornerebbe, si sentì, contra il commun parere, spirato a rimanersi col Lima: e dati a condurre all'altro, che almen questa parte di consolatione ne volle, due de'Nostri, l'vn Sacerdote, l'altro, che per anche non l'era, egli, e i compagni, su la medesima naue in che eran venuti, rimontarono, e miser vela. Era il viaggio che allora predeuano, mille ottocento miglia, d'vn de'piu fantastichi, e pericolosi mari, che mettano in quell'Oriente: golfi sbattuti da impetuossissimi venti, e per tutto, non solamente lungo la spiaggia, ma pur assai in fra mare, scogli ciechi, isolette, dossi di rena, che v'impacciano vn gran paese: e lor fra mezzo, canali di furiose correnti, e vna perpetua marea. La naue poi piccola, e sì smoderatamente carica, che poco di viuo ne soprastaua. Anche il tempo per lo troppo indugiare de'mercatanti, horamai, poco acconcio a ben nauigare, si come, già vn mese piu tardi del consueto; onde temeuan, che in mettersi ad alto mare, il vento già spirato con la stagione omai trasandata, gli abbandonerebbe. Ma quanto a cio, n'hebbro anzi souerchio; tal che conuenne veleggiare la naue a vn sol'albero, e il mare rotto in vna terribil fortuna, ne andò sottosopra. Il paliscalmo, che vna delle nauì compagne si trahea, dietro auuinto a vn canapo, si trauolse, e sedici che v'eran dentro, marinai, e passeggeri, annegarono. La nostra naue anch'essa, per lo gran mare che le si rompeua addosso, a poco a poco andaua sotto, e conuenne far getto per rileuarla. Già tutta la poppa, all'impeto delle ondate che la batteuano, era

sconfitta, e disarmata: e di mezza notte vna ne venne con tanta foga a percuotere nella camera, doue gli Ambasciadori posauano, che ne spezzò la porta, e allago dentro ogni cosa; benche con piu spauento che danno. Così andarono alquanti dì, fin che, come a Dio piaque, posò il vento, e'l mare si rabbonaciò. E nondimeno, nel golfo d'Hainan, doue appena è mai che si nauighi senza qualche pericolo, furon sì presso a rompere a gli scogli, che vi sono moltissimi, e vn'improuisa fortuna di contrario vento ve li portaua di posto, che il Capitano si confessò, e diè la naue, che per niun'argomento humano poteua nè ritenersi, nè torcere, alle mani di Dio, e alle orationi de'Padri: e non fu in darno, che a tempo girò per proda il vento, e risospintala in piu alto mare, ne la campò. Poscia hebbero vn'andar felice, come a seconda, fino a scoprirterra. Ma mentre tutti alla sponda della naue allegrissimi la riguardano, nuouo spettacolo di dolore si presentò loro a vedere. Cio furono balle, e casse magliate, e vn gran frantume di tauole ondegianti sul mare: segno euidente d'alcuna naue quiui data a trauerso, e infranta: e l'era; e indi a poche miglia ne vider gli auanzi, ch'eran di quella tanto forte, e ben corredata del Capitan Portoghese, su la quale il Valegnani inuitato a passare egli, e que'giouani, il ricusò. Trenta sole miglia lontano da Malacca, battè a vno scoglio, e ruppe. Seco perirono mercatantie in valore di seicento mila ducati, tra ingoiate dal mare, e rubate da'barbari della costa. De'passeggeri, molti afferratisi a tauole, altri, su barche accorseui in aiuto, il rimanente raccolto dalla naue soprauenuta, quasi tutti, benche mal conci, e guasti, camparono. Que' due Nostri che seco viaggiauano, rotti dal lungo sbattimento del mare, e già mezzo annegati, pur hebbero sorte l'vn migliore dell'altro: che l'vn ne

mesi, dopo questo dì ventesimo di Febbraio, del 1582. in cui spiegarono vela, e presero alto mare. Era la naue, come poco auanti diceuamo, d'Ignatio Lima Portoghese, Caualiere di nobilissime parti; ma la pietà sopra tutte ne auanzaua: ond'anche sì cari hebbe il Visitatore, suo intimo amico, e que'giouani Giapponesi, che tra per i personaggi che erano, e per quello, a che fare veniuano in seruigio di Dio, e della Chiesa, volle allogarli nella sua medesima camera, e spesarli del suo; sperandone anche per merito vna particolar protezione del cielo, a cui, huomini tanto degni, doueuano esser in cura, e per essi la naue che li portaua. Nè s'ingannò. Andauano con tramontana in poppa, i primi due dì piaceuole, e sicura; ma a poco a poco rinfrescando, venne a ingagliardir tanto, che la troppa prosperità si fece tempesta: peroche, e l'haueano a filo in poppa, e sì furiosa, che come poscia ne scrissero, sembrauano volare anzi che nauigare. E non era che hauesser distese a prenderla tutte le vele, che il piloto pratico di quel pericoloso passaggio, non diè tanta briglia in mano al vento, anzi in fine si condusse con solo il trinchetto a mezza hasta, e mezzo auolto, e pur ancor con sì poco, precipitauano. Quel pezzo di mare, ch'è fra il Giappone, e la Cina, per lo poco fondo che ha, rispetto all'oceano, e per le tante isole, e schienali di rena che il rompono, infuria facilmente, e dà in tempeste da poteruisi mal guidare con ragion d'arte, sì varie, e confuse sono le onde, che lieua; e ve n'è da passare, fino atoccar Macao, nouecento, e forse piu miglia. Perciò il braccollare che la naue faceua, voltandosi hor su vn fianco, hor su l'altro, nel consentire a'contrari portamenti delle onde, era sì grande, che non che potersi tenere in piè, ma per non andar continuo su, e giu rotolando, conuenne farsi legare, chi alle sponde, e chi ad alcun

legno immobile: e allora, lo sconuolgimento dello stomaco, l'abborrimiento ad ogni cibo, e i capogirli, etianodio ne'marinai vsatiui, faceuano vna come agonia di morte. Ma il Valegnani, altrettanto che se nulla sentisse di sè, tutto era in confortare que' giouani, che mai non haueano nauigato, e n'erano afflittissimi; fuor che sol D. Michele, che anch'egli facea cuore a'compagni, burlandosene. Non vi fu però a chi di loro venisse mai nè in cuore desiderio, nè in pensiero memoria del Giappone, ma sol della Cina. doue tutta via correndo col vento, e poggiando a terra, s'auuicinauano. Cinque dì, e notti continue durò quel tormento, senza mai poter chiudere occhio a prendere vn momento di sonno: quando finalmente quella furia di vento si tranquillò, e il mare diè giu, e in dicesette giorni, che fu a' noue di Marzo, afferrarono in porto a Macao. Quiui cortesemente accolti, e dal Capitan Portoghese, e da'Padri, co'quali anche habitarono, furon costretti a rimanersi quasi dieci mesi, aspettando, fin che si rimettesse la nuoua motione de'venti, senza i quali non si nauiga a Malacca. Non però intanto otiosi, anzi in continuo exercitio, e di pietà le sue hore, e le sue di tre studij, di lingua latina, di scriuere Giapponese, e nostrale, e di musica in voce, e strumenti. A trentun di Decembre tornarono alla vela. Eran quiui in porto, di volta per l'India, due nauì, l'vna Cinese, l'altra di Portogallo, maggiori amendue della loro; e la Portoghese ben corredata, presta di vela, e forte a tenersi alle nuoue tempeste che andauano ad incontrare. Di questa, il Capitano richiese con istantissimi prieghi il P. Valegnani, di passare in essa con que' Signori, che e piu agiata v'haurebbono hauuta la stanza, e piu sicuro da pericoli il viaggio: nè punto altro ne richiedeuà in premio, che il merito della carità, e

nostra santa Legge. E perche tutto ciò che in questo mi può occorrere lo saperà V. S.^{tà} dal Padre Generale, a chi scriuo più a longo, faccio fine, supplicando à Nostro Signore che ci conserui per molti anni V. S.^{tà} qual prego si degni darci la sua santissima, e paterna beneditione.

Di questa Città Reale di Goa, à 15 di Decembre 1583.

D[i]. V[ostra]. B[eatitudine].

Signed.

Humillissimo seruo in Christo
Alessandro Valignani.

Addressed.

Al S[antissi]mo e B[enedettissi]mo Papa Gregorio XIII.
N[ostro]. S[igno]r.

3a via

del Prouintial dell'India.

(*Archivio Vaticano, Rome.*)
VII-V-23

THE EMBASSY AT MACAO
AND
ITS VOYAGE TO GOA.

VII.

DANIELLO BARTOLI,
DELL'HISTORIA DELLA COMPAGNIA DI GIESV.
IL GIAPPONE. SECONDA PARTE DELL'ASIA.
ROMA, M. DC. LX.

LIBRO PRIMO. L'Imperio di Nobunanga. Pp. 174-179.

Tornata la motione de'venti, che spirano fauoreuoli in poppa allo scendere giu dal Giappone alla Cina, e salpate già l'ancore il P. Valegnani, con esso la comitiua de gli Ambasciadori, e de' Nostri, s'auuiarono alla naue, e seco tutta quella santa, e nobile christianità di Nangasachi, a chiedere, e dar loro mille benedizioni, e mille abbarcciameti, piangendo teneramente, per desiderio d'accompagnarli, almeno di riuederli, quando a Dio ne sarà in piacere; di che tutti affettuosamente il pregauano. Ma non sarà che li rihabbian sì tosto, che non sia tardi, non che alla loro espettatione, ma etiandio al bisogno di quella, quantunque sia, lunga, e difficile nauigatione. E noi, sospeso il dire null'altro delle cose, che intanto succedettero in Giappone, terrem lor dietro, seguitandoli luogo per luogo, con tutto insieme disteso, e vnito il racconto di quanto loro interuenne, fino a ricondurli al medesimo porto di Nangasachi, otto anni, e cinque

chiese, e Christianità; non hauendo li padri nissuna maniera d'intrata, non restaua altro rimedio, che domandar aiuto a nostro Signore, il qual come pietose padre che soccorre alle più desperate necessità, fu seruito mouere il cuore di V. S.^{ta} a mandarci si grande principio di remedio, prima che sapesse la necessità, e nell'istesso tempo che si perse la naue. Perilche diamo continuamente lodi a nostro Signore et infinite gratie à V. S.^{ta} E perche intenda quanto grande seruito faccia a sua diuina Maestà in aiutare quei noui Christiani del Giappone, si manda un processo con le particolari informationi di tutto quello, che iui si ua facendo: per il quale intenderà ch'habbiamo fin'hora in diuerse prouincie, e regni di Giappone da ducento chiese con più di cento cinquanta mille Christiani, con una dispositione di farsi in breuissimo tempo un numero infinito di essi, perche sono gia superate le maggiori difficoltà, e contrarietà che teneuano sin'adesso; e per esser quella gente molto nobile, di grande prudentia, e capacità naturale, è per stimarsi molto il frutto che iui si fà. Ritrouarà anchora, che tiene la Compagnia in quelle parti diuersi collegii, e case, in che stanno più d'ottanta, tra padri, e fratelli della Compagnia con diuersi seminarij de fanciulli nobili naturali di Giappone, e che fra questi, e li nostri, e la gente di seruito, che è necessaria per tanto chiese, e case, sostentano quelli padri ciascun'anno da cinquecento person ordinarie, senza tener là nissuna entrata sino questa, che V. S.^{ta} adesso ci ua apparecchiando; la quale supplichiamo resti seruita far perpetua, et aumentarla tanto, che basti per supplirsi a tanto spese, liberando quella sua Christianità, e noua chiesa dal gran pericolo di potersi perdere per mancamiento d'operaij che la sostentino; perche, per le ragioni che nel detto processo si mandano, sperà le cause, perlequali non possono

adesso li Christiani Giapponi dar l'entrata, e sustentatione necessaria per tante spese: ma con questa prima fondatione, et aiuto che si dimanda a V. S.^{ta} non sera necessario di poi chiedere altro aiuto perche cosi come s'andara dilatando la conuersione, cosi s'approffittaranno più li Christiani, e daranno aiuto per sostentare le loro chiese, il che non possono fare al presente. È oltreche V. S.^{ta} soccorrerà a quella sua tanto lontana, et abandonata chiesa, della quale è capo e pastore, com'ha soccorso con sua paterna charità, e liberalità tutte l'altre, (instituyendo tanti, e tan fruttuosi seminarij, con i quali la santa chiesa tutta si rinoua) affirmo a V. S.^{ta} per quel ch'ho uisto in dieci anni, che per ordine del Padre Generale uisitai le case, e collegij con la Christianità che teniamo per diuersi parti di queste Indie, che questa impresa del Giappone è la migliore, e di più stima, e nella quale s'è fatto, e si farà per l'aduenire maggior frutto, che in tutte l'altre imprese, e conuersioni, che in queste parti sono; e che tutto quello che V. S.^{ta} gli darà, sarà molto ben speso; e farà uno delli maggiori seruitij, che può fare a nostro Signore nel tempo di questo suo Pontificato. E perche V. S.^{ta} tenga di uista alcun cognoscimento delli Giapponi, e perche essi anco cognoscano la gloria di V. S.^{ta} e della santa fede, parue conueniente che fussero o Roma alcun fanciulli Giapponi illustri e nobili: delli quali l'uno è nepote del Re di Fiunga, e parente del Re di Bungo; e l'altro è nepote del Re di Arima, e di Don Bartolomeo, Signor d'Omura, che sono gia Christiani; e mandano questi fanciulli a dare l'obedientia, e basciar in suo nome li piedi di V. S.^{ta} com'intenderà per sue lettere. I quali satisfatti, e contenti delle cose di Roma, e di Europa speriamo che daranno grande reputatione, e credito alla

Este anno tornei de Iapão à India com animo de passar a Roma mas em Setembro me veo ordê do padre geral, que ficasse com o cuidado desta prouincia, et cõ tam grande cargo, hũ dos maiores aliuios que sinto, he ter em Portugal a vossa Senhoria, que foi sempre tam particular protector, et defensor desta India, et de Japão, do qual posso dar muito boas nouas a vossa Senhoria, porque na verdade he muito grande o fruito que se vai lá fazendo, que por ser aquella gente de tanta prudencia, & capacidade natural he muito pera se estimar, ...

Vão tambem quatro moços fidalgos Iapões, dos quaes os dous são filhos de grandes senhores, por ser hum delles neto del rei de Fiúnga, & outro neto, & sobrinho del rei de Arima et dom Bertolameu, os quaes manda el rei de Búngo, & os ditos senhores seus tios, pera beijar a mão a sua Magestade, & os pès a sua Santidade, dandolhe a diuida obediencia, & pareceonos isto bem, assi pera que os Iapões fossem conhecidos em Europa, como tambem por que elles conheção a grandeza de nassa lei Christã, & a gloria & magestade de sua Sanctidade, & mais principes de Europa, vendo essa corte, & a corte Romana, pera que depois tornando a Iapão possão dar testemunho do que virão, et entendão os seus naturaes o que em Iapão pretendemos, & qual he a lei que lhe prégamos, polo que importa muito que sejam fauorecidos, & tratados de tal maneira que tornem contentes, & satisfeitos a Iapão, & porque sei quanto vossa Senhoria folgará de os ver, & não faltará de lhes fazer muitas hõras, & fauores polo amor particular que tem a Iapão não me parece necessario pedir a vossa Senhoria q̃ os queira fauorecer, & porque as mais nouas desta terra, & de Iapão sabera vossa Senhoria polo padre Nuno Rodrigues, & polo padre Diogo de

Mesquita, que veo agora comigo de Iapão não serei mais largo, mas peço a nosso Senhor, que guarde a Reuerendissima, & Illustrissima pessoa de vossa Senhoria, & seu estado acrecente. De Goa aos dezasete de Dezembro de mil & quinhentos & nouenta(*sic*) & tres.

VI.

LETTER FROM ALESSANDRO VALIGNANI
TO THE POPE GREGORY XIII.

Jesus

Santissimo e Beatissimo Padre

Essendo ritornato quest'anno all India da Giappone, doue per ordine del Padre Generale fui a uisitar quella Christianità con gli padri della Compagnia, che iui sono, ritrouai, che V[ostra]. S[anti].^{ta} a petitione del medesimo Generale haueua conceduto per il tempo, che fosse suo beneplacito quattro mila scudi per ciascun' anno per l'agiuto della spese tanto grandi, che si fanno per conseruare, e aumentare quella noua Christianità del Giappone; e gia quest'anno ci mandate la prima annata delli detti quattro mila scudi. Non posso facilmente dire à V. S.^{ta} quanta fu l'allegrezza che sentii nella mia anima, ueder si grande, e manifesto effetto della diuina prouidencia sopra di quella sua noua, et amata chiesa, in liberarci dalla grande tristezza, in che stauano per essersi perso l'anno passato in una naue, che dette in un scoglio, quel poco capitale, che li padri hauiano per loro sustentatione. E come che in Giappone sia necessario farsi grossissime spese nelle

quanta importancia seja a impresa, que a Companhia tem em Iapão, & quando embora tornarem como são pessoas tam nobres, & que terão visto Europa poderão dar em Iapão testemunho da grandeza, & gloria da religião Christã, pello que sem duuida esperamos ser esta hũa das importantes cousas que pera o bem, & Christandade do Iapão se podia a este preposito imaginar, principalmente sendo elles tratados de vossa Paternidade, & de todos os senhores Christãos de tal maneira que não somente elles tornem mui contentes, & edificados, mas que tambem cause sua tornada a Iapão em os senhores Christãos delle grande contentamento, & aluroço com muito credito.

Das Casas e Residencias das partes do Xímo.

O fruto deste seminario, alemdo que està dito se pode entender des primicias, que delle a vossa Paternidade se oferecem, porque assi o irmão como os quatro mininos, que o padre Visitador leua consigo são fruto deste seminario, porque o irmão em poucos meses que nelle esteue deu taes mostras de si, que o padre o recebeo na Companhia, e depois de hum anno de nouiciado lhe coube tam ditosa sorte como foi ir ver a vossa Paternidade, & os padres, & irmãos de Europa. Os quatro meninos lá os vera vossa Paternidade, & por elles julgarà os mais, que ca fição, são de idade de treze ou quatorze annos. Bem se vera agora que o remedio do Iapão está nestes seminarios,...

Da Casa de Provação de Vsuqui.

Muitos outros senhores estão moidos a receber nossa lei, entre os quaes he el rei de Fiúnga o primeiro com a rainha sua mãe, que he sobrinha del rei de Búngo, os quaes auera

quatro annos, que forão lançados de seu reino por el rei de Sácuma, & se recolherão Búngo, & agora viuem em Vsuqui. O Rei será de dezaseis ou dezasete annos, trata frequentemente com os padres, & elle, & sua mãe pedem que os bautizem, mas como ainda tem muitos vassallos de sua parte, & as continuas mudanças de Iapão não deixão perder a confiança de recuperar seu estado, pera o que não será pequeno impedimento fazerense agora Christãos, juntamente por ontras rezões que ha, pareceo aos padres illos assi entretêdo até que nosso Senhor de algum bom meo com que se possa fazer mais seguramente. Bautizouse todavia hum irmão seu, que sera de quatorze annos, o qual mendou por o padre Visitador no seminario de Anzuchiyama, que he a principal cidade de Nobunánga. E este he o minino que ouuera de ir com os outros a Roma se chegara a tempo do Miáco, como fica dito.

V.

SEGVNDA PARTE DAS CARTAS DE IAPÃO QUE
ESCREUERÃO OS PADRES, & IRMÃOS
DA COMPANHIA DE IESVS.

EUORA, M.D.XCVIII. ff. 88 v.—89 v.

Carta do padre Alezandro Valegnano
Prouincial da India pera o Illustrissimo, &
Reuerendissimo Senhor Dom Theotónio
de Bragança Arcebispo de Euora.
De Goa dezasete de Dezēbro
de 1583.

e an mava em seos trabalhos, e lhe significava com palavras humanissimas quam aceita, e grata lhe fora sua Conversão; e o mesmo tinha feito a Magestade del Rey Felipe por algũas Cartas, que á estes Reys tinha escritas.

A quarta, por se então efferecer tam opportuna, e accomodada occasião, como era a hida do P[adr]e. Visitador para a India, sendo pessoa de tanto respeito, e authoridade, e de quem os Japões tinham tamanho conceito, pelo grande amor, e intima affeição, q̃ nelle conhecerão ter a esta Christandade de Japão, e q̃ a cauza potissima de sua tornada, como muitas vezes lho repetia, e affirmava, era particularmente dar inteira relação ao Summo Pontifice, e a Magestade del Rey Felipe da Conversão de Japão, e trabalhar pela ampliar, e estabelecer quanto lhe fosse possivel, de maneira, que com seu credito, e authoridade se sentiria menos em Europa a falta desta improviza, e repentina preparação, que para tão celebre, e grave Embaixada era necessaria.

IV.

SEGVNDA PARTE DAS CARTAS DE IAPÃO QUE
ESCREUERÃO OS PADRES, & IRMÃOS
DA COMPANHIA DE IESVS.

EUORA, M.D. XCVIII. ff. 17v.-18, 20v.-21, 26.

Carta annua de Iapão q̃ escreueo o padre Gaspar Coelho de Nangaçàqui, a quinze de Feuereiro do anno de 82. ao padre geral da Companhia de IESV.

[*Extract*]

Iuntamente pareceo bem que fossem alguns mininos nobres

Iapões que em nome dos senhores Christãos destas partes podessem pedir ajuda, & fauor a sua santidade, & a sua Magestade, pollo que leua o padre quatro mininos mui nobres, hũ dos quaes he nero del rei de Arima, & sobrinho de dom Bertolameu, senhor de Vòmura, outro ouuera de ser hum sobrinho del rei de Búngo filho del rei de Fiúnga, mas por não poder vir a tempo de Miáco, vai em seu lugar hum primo seu neto del rei de Fiúnga velho: os outros dous são fidalgos, parentes destes, dos quaes se podera em Europa ver quaes sejam of Iapões. Certo pareceo esta obra ordenada polla diuina prouidencia, pois com tanta facilidade consentirão tam grandes senhores irem estes mininos com o padre Visitador apartes tam remotas, em viagēs tam compridas, & perigosas, & o que mais he suas mãis, não tendo algũas dellas outros filhos, & tendolhes tanto amor, que nos pareceo cousa impossivel poderse isto effectuar. E ellas foram contentes de deixar os filhos, & os mesmos mininos de deixar suas mãis, & irẽ com o padre, cousa não esperada em Iapão. Os mininos dão tão boas mostras de si que com sua prudencia, & raro modo de proceder causauão cà espanto sendo de tão tenera idade, que não passam de quatorze annos, pello que esperamos em o senhor, que passando pollos Collegios de Europa satisfarão muito aos padres, & irmão, & os senhores que os tratarem. E pera que vossa Paternidade não tiuesse somente conhecimento, & esperiencia da gente secular de Iapão, mas tambem dos nesses mesmos irmãos. Leua o padre Visitador consigo hum irmão Iapão, o qual tambem podesse ensinar os mininos a ler, & escrever em sua lingoa, pera lhe não esquecero que ja sabem.

Esperamos que leuando nosso Senhor todos a Roma ficara vossa Paternidade mui consolado, e toda Europa entendendo de

Pareceo couza muy acertada á el Rey Fr[ancisc]o de Bungo, e á Dom Bartholomeu sñr de Vomura, e a D. Protazio S[enho]r do Estado de Arima, ã por algũas rezões efficazes convinha em todo cazo mandarem seos Embaixadores á Roma, e juntamente vizitarem a Magestada del Rey Felipe, mas tardavaos para effectuar seo dezejo, tomalos de repente esta determinação, por ser ja no tempo em que o P[adr]e Viz[itad]or ja vinha de caminho despedindo delles para se embarcar, por onde a brevidade do tempo não dava lugar p[ar]a fazerse a preparação, e apparelho que se requeria para couza tão grave, e de tanto pezo, como era esta primeira Embaixada dirigida aos Supremos Monarcas do Mundo, como erão o Summo Pontifice Romano, e a Magestade Real del Rey Felipe, e juntamente lhes dificultava mais a possibilidade terem ouvido ser tão distante, e alongada Europa destas remotissimas Ilhas, e os perigos grandes, e frequentes naufragios desta peregrina, e estranha navegação, que segundo a experiencia o tem bem mostrado, he a mais comprida de todas as que sabemos athe agora no que se tem descobrido no universo; mas não obstantes os sobreditos impedimentos, forão de mais quilates, e efficacia as rezões, e cauzas urgentes, ã p[ar]a o effectuar os incitavão.

A primeira, haver trinta annos ã em Japão se tinha admitida a denunciação do Sagrado Evangelho, e sendo elles Ovelhas do Sũmo Pontifice, e pelo vinculo da fé filhos da Santa, e Catholica Igreja Romana, não deixaria de parecer grave discuido dilatar por tantos annos o reconhecerem seo Pastor, e como filhos deste gremio prostrados aos pés do Summo Pontifice lhes darem sua filial obediencia, pondo seos Santos pés sobre suas cabeças, e de lá lhes enviar sua sacrosanta, e paternal benção.

A segunda; porã como os Japões vivem em tão remotas, e distantes Ilhas, e carecerem do commercio de Europa, e os Reys, e Principes ã se fazem Christãos não tem outra noticia do que lá passa que o que os Padres lhes tem declarado, parecia neces[sari]o, e ainda muy importante para se mais radicar sua fé, e confirmar a grande opinião, e conceito, ã tem da Sede Apostolica, que algũs Japões nobres pessoalmente fossem ver a eminencia em que está constituido o Vigario de Deos Nosso Senhor na terra; o Estado, e soberana grandeza da Igreja Catholica; a veneração, pompa, e apparatus com que são tratadas as couzas do culto divino; a magnificencia, e nobreza dos Reys, e Principes Christãos; a sumptuosidade dos edificios; o valor, e preciozidade de suas riquezas, estados, passos, e cidade; o grande numero, ã lá ha de Religiões e a santidade, e perfeição em que vivem; para que elles como testemunhas de vista as podessem referir por extenso aos seos naturaes, o ã lhe seria mais aceito, e indubitavel, que recitado pelos mesmos Padres de Europa, que são partes na mesma materia.

A terceira, por dezejarem estes Principes (pelo muito que os Japões são affeiçoados a perpetuar seo nome) levarem elles as primicias desta honra, especialmente sendo ella tão qualificada, e engrandecida, e não deixarem esta occasião a seos decedentes, ou outros Senhores, que pelo tempo em diante se fizessem Christãos; pois elles tambem em rigor da verdade erão os primeiros Reys, e Principes, que em Japão tinham recebida a fé Catholica, e estavam tambem á isto penhorados por hum Breve, que o Summo Pontifice Gregorio 13^o. de Santa memoria tinha ja dantes enviado á el Rey Francisco de Bungo cheio das entranhas de seo paternal amor, em ã summamente o consolava,

del'detto Re di Fiunga d'età all'ora d'anni intorno a quindici, giouine di molto giuditio & senno. Gli altri due dō Protasio Re d'Arima, & don Bartolomeo Signor d'Omura elessero don Michele Cingua, consobrinò dell'uno, e nipote dell' altro, della medesima età, o poco meno. A questi due parue bene aggioger'vn'altro paio di nobili molto principali: l'vno chiamato don Giuliano Nacaura; l'altro dō Martino Fara, ambe due eguali quasi di tempo a gli altri, tutti di parti molto buone: così in virtu e diuotione, come nell'accortezza e prudenza; & di modestia e honestà molto rara; il che ben mostrarono in tutto il uiagio, lasciato di se per ogni luogo buonissimo odore, & sodisfattione. Ne fu picciol'inditio della lor diuotione quello, che nel'principio diedero alcuni di loro nel contrasto, che ebbero con le proprie madri, le quali per esser vedoue, & essi vnigeniti, & tenendo per impossibile di riuederli mai più in questa vita, non potean'indursi a dar loro licenza per vn si lungo, & tra-uaglioso viaggio non mai sin' a quell'ora prouato da alcun Giaponese; con le quali essi s'adoprono con tale sforzo di preghiere, & d'ogni sorte d'importunità, accio che non li volessero priuar di si gran bene, come era veder il Papa & i Christiani d'Europa, che finalmente, le piegarono a dar'il consenso, se ben con grandissimo cordoglio, & lagrime, in modo che vna d'esse anco s'infermò grauemente. Adunque superata con la gratia di Nostro Signore questa difficoltà, furono tutti consegnati alla cura, e gouerno del suddetto P. Valignano; il qual fuor d'alcuni paggi, & altra gente, che per seruitio loro era necessaria, non riceuè alcuno, giudicando ben fatto il condurli col minore strepito che potesse di Corte & seruidori, si perche molto cōueniua far buona scelta delle persone che doueano esser testimonij delle

cose di quà, come anco perche douēdo far'vn viaggio tãto immenso, & soggetto à varij accidēti non solo di fortune di mare, & tra-uagli di terra, ma anco d'incontri d'Infedeli, di corsari, & di tãti barbari, si giudicò ispediente per ogni caso, che occorrer potesse, che tali personaggi si mostrassero il meno che fosse possibile. Oltre che, se ben il lor'intento era comparir' auanti i piedi del sommo Pontefice, redergli insomma da parte di quei Re, come s'è detto, vera obediēza, pur quanto a se, ebbero piu presto l'occhio a far quest'attione priuatamente, ne mai poterono pensare ch'il negotio arriuasse a quella magnificenza e pompa, con che da poi furono riceuuti, disponendolo Dio Nostro Signore, & ordinandolo così Gregorio XIII. E Sisto. V. si per aggradir la lor diuotione, & fede, come anco per che sauamente stimorno che tanto più honore risulterebbe da vna tal'attione a questa santa Sede, quanto fosse più publica, & maggiormente per tutto il Mondo risonasse.

III.

LOUIS FROIS,
 TRATADO DOS EMBAIXADORES IAPÕES
 QUE FORÃO DE IAPÃO À ROMA NO ANNO DE 1582.*

ff. 1v.-2v.

CAPITULO PRIMEIRO

De como se ordenou a Embaixada dos Senhores
 Japões para Europa e de sua partida para a China.

* This record is quoted from "LA PREMIERE AMBASSADE DU JAPON EN EUROPE 1582-1592. PREMIERE PARTIE. LE TRAITÉ DU PÈRE FROIS (Texte portugais). Ouvrage Edité et Annoté par J. A. Abranches Pinto, Yoshitomo Okamoto, Henri Bernard S.J. Tokyo, Sophia University, 1942."

costante, e fermo, piacque à Nostro Signore fargli in breue ricuperar' il tutto; onde egli con tanto maggior animo attese alla conuersione de suoi; in modo che gia nelle sue terre non v'è pur vn gentile, non che vn'Idolo, cosa certo da lodar molto Dio & vnica gloria di questo Signore in tutto il Giapone. Hora essendo capitato in quei Paesi il Padre Alessãdro Valignano visitatore della Compagnia di GIESV, & finita la visita per la qual'era stato mandato in quelle parti, volendo ritornarsene à Roma, si risolsero questi tre Prencipi per la lor singolar' osseruãza, & affettione verso il Vicario di Christo, e sommo Pontefice, inuiar' in compagnia di lui alcuno che in lor nome gli offerisse vera, & humile obediẽza, col riconoscimento che si dee al supremo capo e Pastore di tutta la Chiesa, & Christianità. Approuò il P. Alessandro questo consiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quãto accio che sua Santità, & gli altri in Europa hauessero come vn saggio di quei paesi, e per isperienza vedessero quel, che più volte haueano inteso per lettere, del valore, & buona natura de Giaponesi, con che parimente conoscessero in fatti, che ogni stento, e trauaglio in coltiuar tal vigna del Signore era molto bẽ impiegato. Oltre che pretendeua ancora il detto Padre, che venendo alcuno di là in queste nostre parti, potesse poi al ritorne, come buon testimonio di veduta riferire, & predicare a tutti la magnificẽza della Chiesa Romana, la grandezza, & potenza de'Prencipi, & finalmente lo splendore della Christianità. La ragion di ciò era, perche sono nel Giapone non pur gl'Infedeli, ma etiamdio alcuni Christiani, i quali non possono darsi a credere del tutto, che siano vere le merauiglie d'Europa, che quei della Compagnia di GIESV cosi delle cose temporali, come delle spirituali van loro raccontando, per esser quella nazione

naturalmente altiera, & hauer si gran concetto di se, & delle sue cose, che non istima trouarsi nel mondo altri paesi piu belli, ne piu grandi, ne gente di piu valore, & ingegno, che la sua, & anco non potendo credere, che se in queste nostre parti fossero tante commodità, e grandezze quante sono loro narrate, si risoluessero quei Padri di lasciar queste cose tutte, & andar'a viuere in vn paese sterile, e pieno di disagi; e questo per niuno humano interesse proprio, ma solamente per vtilità, & guadagno altrui. Al che pareua che non fosse piu efficace rimedio di questo, cio è che alcuno di loro venisse e vedesse quel che qui passa, & dopo ne desse vero e compiuto ragguaglio, & fosse come vn predicatore di questa verità, stimandosi per cosa certa, che ciò harrebbe grandemente aiutato, & portato auanti il seruigio di Dio. Per tal'effetto adũque volendo quei tre sopradetti Prencipi cõmetter tal' Ambasciaria, accioche fosse piu honorata, a qualche lor parente, non ebbero persone piu a proposito che alcuni giouani, quali in quello stesso tempo si nodriuano sotto la cura de'Padri in vn semirio (*sic*) in Arima. E tanto piu volentieri ancora si risolsero a mandarli in quell'età, quanto che l'esperienza gia haueua mostrato, che gli huomini piu maturi nel fare tanta mutation d'aria corrono gran rischio della vita, et ordinariamente si muoiono nel viaggio, ò nell'India, ma non cosi auuiene à giouinetti, forse perche non hauendo ancora la natura tanto assuefatta a quell'aria, & a quei cibi, che del tutto son contrarij a nostri, piu facilmente possono a qualunque mutation' accomodarsi. Ben desideraua il Rè di Bungo mandar vn suo nipote proprio, figliuolo del Re di Fiunga, & d'vna sua sorella: ma perche egli si trouaua nelle parti del Meaco molto lungi & le nauì affrettauano la partenza, si risoluè in don Mantio Ito nipote

municata dal cielo, gli aiuta ancora grandemente la natural prudenza, & sottigliezza d'ingegno, che di sopra si disse, da che parimente nasce in loro vna soda cōstanza, & fermezza ne' proponimenti fatti, recandosi all'incontro la leggierezza à vituperio e vergogna, oltre di ciò se bene lungo spatio di tempo restò per la maggior parte la cognition' di Dio fra la gente volgare e bassa, osseruando Nostro Signore anco in quel membro quel che osseruò nel principio di tutto il corpo della Santa Chiesa, vt contemptibilia mundi eligeret, per mostrar tanto piu la forza della parola, & gratia sua, tuttauia da qualche anno in quà cominciò la diuina bontà a condurr' entro al grembo della Catholica Chiesa huomini principali, & alcuni Signori & Regi, i quali col lor' esempio hāno grādemente solleuata, & illustrata la nostra Santa Fede, fra questi sono stati tre particolarmente; il maggiore, & piu principale di tutti il Rè di Bungo, che disponendo cosi Nostro Signore, bē che ancor gentile sin dal principio i Padri della Compagnia raccolse: dando loro licenza di predicare nelle sue terre, & fauorendoli appresso ad altri Prencipi, in modo che per suo mezo, & raccomandatione haueano hauuto adito nel Meaco, & in altri varij luoghi. Onde piacque anco à Dio benedetto guiderdonarlo largamente di questo suo buon' animo, prima nel temporale facendo sempre acquisto di nuoue terre, e stati di maniera tale, che in poco tempo d'vno, ò due che n'hauea, diuenne Signore di cinque Regni; la qual prosperità egli solea riconoscere dall'hauer'ānessa ne'suoi luoghi la legge di Dio: dapoi nello spiritual'ancora illuminandolo di sorte, che determinò farsi Cristiano, & riceuer' il battesimo, & questo con tanto feruore e spirito, che non solo cominciò à viuer'egli con ogni perfettione & santità, ma ad indurre anco gli altri a riceuer'

il Santo Euangelio con tutte le forze e studio suo, nel che fece profitto incredibile, si per la grande autorità e potenza sua, come per l'opinione, che s'hauea in tutte quelle parti della molta prudenza, & saper suo. Onde essendo corsa subito per tutto la fama della sua conuersione, diceuano comunemente che non accadeua hormai cercar piu ragioni, per accettar la Fede di Christo, già ch'era fatto Christiano il re di Būgo tanto sauio, & tātò dotto in tutte le sette del Giapone: l'altro è il Rè d'Arima, il cui padre fugia padrone quasi di tutte le terre di Figen, & quantunque dapoi verso il fine della vita ribellandosi vn suddito chiamato Riosogi, con altri, ne perde buona parte; cō tutto ciò per esser' egli gia in altri tempi stato capo di quel paese, gli restò grand'autorità, & vna certa maggioranza fra gli altri. A questo concesse Nostro Signore gratia di morir Christiano; percioche riceuuta la Fede, & il battesimo, d'indi à poco passo à miglior vita; à cui succedendo il figliuolo giouine per la violenza de Bonzi, sacerdoti degl'Idoli, che tutto lo stato gli disturbarono, non cosi presto seguì l'esempio del Padre, ma ben dapoi assettate le cose, e trattando co'Padri della Compagnia di GIESV per le lor essortationi, e dottrina si conuertì del tutto, & con lui grā parte de'sudditi, & specialmente della gente principale.

Il terzo è il Signore d'Omura, per nome don Bartolomeo, à cui donò Dio questo priuilegio, di esser fra tutti i Prencipi il primo, che nel Giapone pigliasse la fede di Nostro Signore sin dall'anno. 1563. e ciò con tanto feruore, che gettate per terra le Chiese, e statue de gl'Idoli, altro non pretēdeua, se non ridurre alla medesima fede li suoi sudditi tutti, per la qual cosa leuatosi per opera del Demonio cōtra di lui vna fiera tēpesta, fu spogliato di gran parte del suo stato, ma restando egli tuttauia

che reale, ma nobile: anzi esser quattro vili ragazzacci, presi Iddio sa doue, e per istrada messi in punto di Principi, e in vfficio d'ambasciadori, con lettere finte a nome di Re, che di cio nulla sapeuano. Così haueuam messa tutta l'Europa in romore, fatto credere, e dire gran cose di noi, colto in donatiui vn tesoro, e ingannati due Pontefici, e tutto il mondo. Di cotali scritte, non solo giunsero copie in Giappone, ma di poi anche vi fu il principal loro Autore: e auuegnache egli, douendo colà morire, rauueduto del suo fallo, per non dannar sè condannasse quelle al fuoco, con esso vn'altro gran fascio d'opere sue, tutte d'vn medesimo tenore, e ad vn medesimo fine, di rendere a chi le leggesse abominabile la Compagnia (e verrà altro luogo piu proprio di ragionarne) nondimeno al Valegnani non parue, che vna priuata disdetta, colà in vn cantone del mondo, bastasse ad vna publica accusa, diuulgata per tutto il mondo: e ne scrisse con vguale modestia, scusando in tutto l'Autore, e conuincendone a vna per vna tutte le calunnie, o accuse che le vogliam dire, con tanta euidenza, e di ragione, e di fatto, che per molto che altri di poi il volesse, salua la vergogna, non che la coscienza, non potè muouere in cio piu auanti. Oltre che, quanto alla presente ambasceria, già n'era stampato in Macao della Cina il racconto, e sparsene mille copie per tutto il Giappone: e viueano in vista d'ognuno, e colà gli Ambasciadori, e i figliuoli de'Re che gl'inuiarono; e qui in Europa D. Michele Gama, nobilissimo Cauallier Portoghese, che nel solenne battesimo di D. Cinghua Michele, cugino del Re d'Arima, e nipote del Signor d'Omura, fu egli il patrino, e in leuarlo dal sacro fonte gli diede il suo nome: e Ignatio Lima, che ben sapeua di tutti chi fossero, perche su la propria sua naue gli hauea condotti da Nangasachi a Goa.

II.

GUIDO GUALTIERI,
RELATIONI DELLA VENUTA DEGLI AMBASCIATORI
GIAPONESI A ROMA SINO ALLA PARTITA DI LISBONA.
ROMA, M. D. LXXXVI. Pp. 19-27.

Le cagioni della venuta di questi Ambasciadori à Roma.

Cap. II.

Questi si numerosi, & si potenti regni, e tanto fertili d'ingegni, & nature tanto suegliate, & accorte giacqro tutti nell'oscurissima notte dell'Idolatria, senza scorger punto di vero lume sin'all'anno del Signore. 1549. nel qual tempo vno de'primi compagni del fondatore della Cōpagnia di GIESV, che fu il Padre Francesco Xauiero, vi pose primo di tutti il piede, & con alcuni, che seco della medesima Compagnia condusse, & con altri, che dopo vi chiamò, cominciò à spargere il seme dell'Euangelio in quell'inculto terreno con tal frutto, ch'egli stesso battezzò, e cōdusse gran numero d'anime all'ouile di Christo, & dopo la partenza, & morte di lui con l'aiuto, & fauore di Dio sempre s'è andato felicemente moltiplicando in modo, che vi sono al presente intorno à cento sessanta mila Christiani: picciola parte nel vero, anzi minima, rispetto à quella che ancor vi resta di gentilità, & Idolatria. Ne solo s'è la fede dilatata in numero di persone, ma etiamdio ha fatto radici si ferme ch'è cosa di gran merauiglia, & consolatione insieme, il feruore, il lume, la purità di cosciēza, & il vero timor di Dio, che si vede regnar'in quelle nouelle piante del Signore, al che dopo la gratia largamente à lor com-

Gregorio, hebbe altri non men degni risguardi, per ampliarli, di quel che hauesse hauuto il Valegnani, anch'egli sauamente, per ristringerli: e ho debito, per quello che qui appresso soggiungero, di recarne in fede la scusa, che il Generale Aquaiuia ne fece al Valegnani, con vna sua nel Dicembre del 1585. che così appunto dice: Saprà poi, ch'è piaciuto a N. Signore, mutare tutta l'idea, e'l disegno, che V. R. hauea in questo negotio, e che ci scrisse a lungo; perche il Papa, che allora era Gregorio di santa memoria, dopo hauer voluto veder la copia delle lettere che portauano, alle quali ancora, per maggior luce, aggiunsi l'istessa informatione, che da V. R. haueo riceuuto; finalmente, per parer suo, e di alcuni Cardinali con chi ne trattò, risolse, già che veniuano con ordine di rendergli vera obediienza, non riceuerli priuatamente, ma con pompa, & honor publico, come Ambasciatori regij, e cio in Concistoro, e nella Sala regia: il che, come fu fuori d'ogni nostro pensiero, & espettatione, poiche noi piu tosto ci andauamo conformando col disegno, e parere di V. R. così, non lo potendo impedire, ci conuenne pensare, che fosse qualche particolar prouidenza di N. Signore, per causarne qualche buono effetto, come anche in parte si cominciò a vedere. E veramente, non è possibile a dire l'affettione singolare, che la s. m. (*sic*) di Gregorio mostrò a questi Signori, e le carezze, e accoglienze piu che paterne, che loro fece; dando parimente buona intentione d'aiutare, e promuouere le cose del Giappone. Ma essendo piaciuto a Dio benedetto, fra pochissimi giorni chiamarlo di questa vita, in questo anche si dichiarò la sua diuina prouidenza, che la Santità di N. S. Sisto V. che gli successe nella Sedia, parue che gli succedesse ancora nell'amore, & affetto verso questi Signori, mantenendogli nel possesso di tutti gli

honor, che gli hauea fatto il suo predecessore &c. Fin qui la lettera del Generale. Le quali particolarità m'è conuenuto scriuere, e perche così furono, e perche tutto altro da quel che furono si trouò chi bruttissimamente le trasformasse: e varrà il saperlo a consolatione di chi intraprende alcun fatto riguardeuole, in seruigio di Dio, e gloria della Chiesa: che non è, nè sarà forse mai cosa nuoua, che le grandi opere, quantunque elle esser possano, diremo così, ottime nella sostanza, e incolpabili nel modo, pur non offendano, se v'è chi stimi la gloria altrui suo dishonore, e suo abbassamento quello, onde pare che altri, etiandio contra suo volere, alcuna cosa s'innalzi. Questa, di cui scriuiamo, comunque ella si fosse, grande, o piccola, corse la medesima fortuna, o infortunio che sia, delle grandi: e non le giouò, ch'ella fosse mossa da vn sì purissimo fine, e condotta con tanta circospettione, e modestia, che piu non si poteua; e diè anzi nel troppo; talche il Valegnani, da chi non vedea quanto egli, ne fu piu ripreso, che commendato: peroche certi (di che ordine huomini, e di che nome, toglia Iddio che per me si risappia) veggendo l'vniuersale affetto, con che Portogallo, la Spagna, e l'Italia accolse questa ambasceria; e gli honor, con che i due Sommi Pontefici, Gregorio, e Sisto, la riceuettero, vi trouarone subito dentro quell'vnico, e gran male che v'era, il parer loro, che ne tornasse troppo honore alla Compagnia: e se ne diedero a scriuere, e ne diuulgarono per tutta la Spagna, sì la vecchia d'Europa, e sì la nuoua d'America, e poi di colà alle Filippine, quanto tornaua loro in desiderio che si credesse. Questa essere tutta frode nostra, tutta ambitione, e ardimento d'vn troppo volere, e potere. Que'giouani, a spremene tutte le vene, non hauere vna stilla di sangue, non

principio, credendosi, che quell'impresa, per la troppa difficoltà; e grandezza, da sè medesima ricadrebbe in niente, consentissero i lor figliuoli, poscia, al vedere che il fatto correua sì altramente, che già il Valegnani si metteua in procinto d'andarsene, e condurli, pentite, li dispromisero: e'l piangere, e'l dire ciascuna al suo, quanto puo, e sa, vna madre, doue ha per altrettanto rendersi alla voglia d'vn figliuolo, che gittarlo a morire, sarebbe, stato in gran maniera possente a diuolgerli, se hauessero in cio hauuto altro fine, che soprannaturale, e diuino. E da cio anche presero onde vincer l'affetto, e cambiare il cuore alle lor madri, voltandole ad hauer piu caro il seruigio della Fede, che la sicurezza delle lor vite; e a fidarsi della protettione di Dio, piu che a temer delle trauersie del mare, e de' venti, a' quali sol per sua gloria si esponeuano: e tanto in cio sepper dire, che in fine anch'elle rendutesi, e offertili, e accomandatigli con tenerissime lagrime a Dio, li benedissero, e diedero loro licenza.

Non è da trasportare ad altro luogo piu auanti, il sauiou auuedimento del P. Valegnani, in ordinare il modo di questa ambasceria. Le madri, che concedeuano per essa i loro figliuoli, e i Re, in cui nome veniuano, voleano, gli vni a gara de gli altri, fornirli ricchissimamente, e d'habiti confacenti a' personaggi che erano, e che doueano rappresentare, e d'vn grande accompagnamento di seruidori. Egli nol consentì, che non volle quell'ambasceria pomposa, ma santa: nè tirare a que' giouani gli occhi, ma alla christianità Giapponese il cuore d'Europa. Per cio, assegnati a ciascun d'essi due vestiti diceuoli, alla propria lor foggia, e da non vsarsi piu che sol due volte, in due visite, del Sommo Pontefice, e del Re di Spagna (benche di poi conuenisse compiacerne anche altri Principi) per tutto il rimanente, li pose

in habito lungo, e nero, all'Europea. E percioche, come di qui a poco diremo, egli, adoperato in altri affari, non potè accompagnarli piu oltre che all'India, scrisse alla Santità del Pontefice, e alla Maestà del Re D. Filippo, e al P. Claudio Aquaiua Generale della Compagnia, pregandoli, a riceuerli con piccole dimostrazioni d'honore, ma grandi d'amore. Non s'albergassero in palagi alla reale, ma ne' Collegi, e Case della Compagnia, alla dimestica; trattati con piu pulitezza, di che sono vaghissimi, che lautezza. Vedessero, e della maestà della Chiesa, e della magnificenza de' Principi, e delle piu famose Città, e Corti, quel solo, che loro potea mettere la Religione in istima, e'l Giappone in dispregio, se con l'Europa, in qualunque sia genere, si paragoni: nè li rimandassero ricchi per gran doni, ma per buon'esempio edificati; talche, e tornassero al Giappone quegl'innocenti che ne veniuano, e non hauessero a raccontare a quella santa, e ancor tenera Christianità punto nulla, che vdendolo l'offendesse. Di solenni, e publici riceuimenti, d'incontri, di Sale Regie, di Conistoro (tutti espressamente li nomina) pregaua, di ne pur mentouarli: nè mai diè loro, nominandoli, altro maggior titolo, che di Giouani molto nobili. Ne habbiamo que in testimonio le sue lettere, e molte, e le medesime inuiate per piu nauì, e piu vie. E non iscritte in dardo: peroche quanto al mantenersi nella loro innocenza, per gran cura che vi si adoperò, ne vedremo in fine altre pruoue; qui tanto, ne basti dire, che tornati al Giappone, gli Ambasciatori, e i compagni, spregiate le reali offerte, e i gradi d'honore in Corte, con che l'Imperadore a se gl'inuitò, si renderono Religiosi nella Compagnia. Non così de gli honori, e de'solenni accoglimenti, che non si poterono tutti cansare; massimamente in Roma, doue il sauissimo Papa

Stabilito dunque fra que' Signori, e'l P. Valegnani, il sì, dell'inuiar di colà Ambasciadori alla Corte di Roma, si volsero intorno a cercare, a chi degnamente commetterlo. Nè vi fu punto che dubitar fra loro, che douessero eleggersi non altro che giouani: percioche la sperienza di molti anni hauea insegnato, che a'Giapponesi già prouetti in età, ogni mutation di clima lontano, riusciua mortale: onde anche perciò che de'passati tal volta su le nauì de'Portoghesi all'India, pochi n'eran tornati, morti colà appena giuntiui, il nauigare, altroue, s'hauea per cosa da disperato: oltre a questo, giouani esser doueano, perche lungamente viuendo, lunga anche, e dureuole testimonianza facessero delle grandezze della Chiesa, e della Religione christiana, vedute in Europa. Si voltarono dunque al Seminario d'Arima, e sei di que'giouinetti ne scessero, in tre diuersi gradi di nobiltà, due di sangue fino Reale, due, loro per diuersi gradi di parentela congiunti, e nati di Principi, e due semplici nobili. I primi saranno gli Ambasciadori, i secondi lor compagni, gli vltimi, paggi. Haurebbe voluto il Re di Bungo, che l'vn de'due primi fosse vn suo nipote, figliuolo del Re di Fiunga, giouane di singularissime parti: ma come questi era nel Seminario d'Anzuciana, colà vicino a Meaco, e lungi dallo Scimo a molte giornate di pericoloso camino, i venti, che già si metteuano acconci per nauigare alla Cina, non diedero agio di richiamarlo: e nominò suo Ambasciadore D. Ito Mancio, figliuolo di Sciorinosuchi, cugino del Re di Fiunga, e per cagion del padre, hauente anch'egli il cognome d'Ito, ch'è il proprio di quella casa reale: al Re poi di Bungo, era in vn cotal grado nipote, sì come nato d'vna figliuola di sua sorella, maritata nel Re di Fiunga. Il Re d'Arima, e'l Signor d'Omura, amendue d'vn medesimo sangue,

questi zio, e quegli nipote, elessero vnitamente D. Cingua Michele: ed è Cingua congno preso dalla principal fortezza della signoria di suo padre. Questi era fratel cugino del Re d'Arima, e nipote carnale dell'altro d'Omura, sì come nato del fratello dell'vno, ch'era zio paterno dell'altro. I lor compagni, e diuersamente parenti, furono D. Martino Fara, e D. Nicaura (*sic*) Giuliano Baroni di castella nel Regno di Figen, ond'erano originali, questi di Nicaura(*sic*), e quegli di Fasami: ma D. Giuliano senza paragone piu illustre per la beata morte, che già Religioso della Compagnia, e Sacerdote soffersse in testimonio della Fede l'anno 1633. coll'horribile supplicio della fossa. A'due paggi, anch'essi di nobil legnaggio, e d'vna medesima età de' quattro antecedenti, che in tutti correua fra i quindici, e dicesette anni, aggiunsero il F. Giorgio Loiola Giapponese, e studente, peritissimo in quella tanto difficile loro forma di scriuere, e nella proprietà, e pulitezza del medesimo ragionare, in che douea essere lor maestro. Hor questi, perche consentissero a quel carico, e a quel viaggio, altro non bisognò, che loro semplicemente proporlo. Nè curiosità giouanile, o vaghezza di vedere vn'altro mondo, ve li condusse: che Signori, alleuati in quell'altissimo concetto in che si tengono il loro Giappone, non haurebbono mosso vn piè, non che a sì gran costo delle lor vite, comperato il mettersi in mare, di che eran paurosissimi, e nauigarne le migliaia di miglia, per riportare al Giappone non altro, che vna vera notitia delle cose nostre d'Europa. Fu puro amor della Fede, desiderio di vedere, e adorare il Sommo Pontefice, e d'essere alla lor natione testimonij della grandezza, e dello splendore, in che i Padri haueano loro tante volte ridetto essere la Christianità in Occidente. Ma le madri vedoue, e delle quali alcuni erano vnici, auuegnache da

fattaci dalla Sala de' Mercatanti Portoghesi di Macao, d'hauer con essi commune vna poca parte della seta, che dalla Cina portauano a spacciare in Giappone: e i Vicerè dell'India piu volte il confermarono, e il Sommo Pontefice l'approuò. Ma e la naue intermetteua qualche anno il venire, e piu volte le accadè d'essere in quel fortunossimo mare presa dal Tifone, e gittata a rompere ad alcuno de'tanti scogli, che v'ha per dentro, o trauolta, e profundata: onde perduto in vn medesimo, il mantenimento, e'l capitale altro non si poteua, che scemar gli Operai, dissoluere i Seminari, licenziare i catechisti, e lasciare, o interrompere fruttuosissime missioni. Ma di tutto questo sarò costretto di dare in miglior luogo, cioè a maggior bisogno, contezza, e pruoue alquanto piu alla distesa. Hor come sì grande era quel ritegno, con che le angustie della pouertà restringeuan la Fede, togliendole gli Operai necessari a distenderla doue non era, anzi ancora a ben fondarla doue era, parue al Valegnani, che gran peso aggiungerebbe, per inchinare singolarmente verso il Giappone, quell'vniuersale, e veramente apostolico zelo, che il Sommo Pontefice Gregorio XIII. hauea della esaltation della Chiesa, e salute de gl'infedeli, se si vedesse a'piedi alcuni di quella tanto sopra l'altre degna natione; nulla chiedenti, senon sol quanto pur era vn tacito chiedere, il mostrare di qual fatta gente essi erano, e di che pretiosa indole anime si acquistauano, o si perdeuano alla Chiesa, e a Dio, conuertendosi, o nò, il Giappone. E il fatto, almeno in parte, riuscì secondo il sauo giudicio del Valegnani.

Ma ben che nulla di cio fosse stato, la terza ragione che tutta fu di que'Principi, valeua per ogni cosa: ed era, il fare anch'essi, secondo l'antico vso de'Re, che conuertiti dall'idolatria

alla Fede, inuiauano in nome loro Ambasciadori, a riconoscere il Capo, e Padre vniuersale della Chiesa, e rendergli vbbidienza. Che pur è vna sì degna parte della gloria di questa prima Sede Romana: e in questa particolar Legatione, fu, pare a me, non inferiore a niun'altra delle passate: peroche quantunque ne'tempi andati i successori di S. Pietro habbiano hauute ambascerie di suggettione di Re, e per grandezza, e per dignità, di lunga mano maggiori, che questi tre, di Bungo, d'Arima, e d'Omura, che seco mandauano a suggettare alla Monarchia della Chiesa cento sessanta mila Fedeli, quanta era in quel cominciare la Christianità Giapponese, nondimeno, la loro auanza almeno in questo particolar suo pregio le passate, che altra ambasceria d'vbbidienza, condotta di sì lontano, in tutti i secoli addietro, non ha memoria d'antichità che lo raccordi. Certamente gli Astrolaghi, che alla Gran congiuntione delle due estremenamente contrarie Fortune, Saturno, e Giove nell'Ignea triplicità (rarissima ad auenire, cioè sol d'ottocento in ottocento anni) attribuiscono stupendissime nouità, e di publico interesse, quali furono, al creder loro, il diluuio vniuersale, la promulgatione della legge Mosaica, la venuta del Messia, la traslatione dell'Imperio di Francia: essendo ella caduta ne'tempi di Gregorio XIII. non hebbero che assegnarle, nè piu degno di lei, ne in grandezza piu simile a gli altri suoi impareggiabili effetti, che l'Ambasceria Giapponese. Ed io sol per cio li raccordo; nel rimanente indegni di farsene mentione. Conciosiache, que' grandissimi auuenimenti, o li credono cagionarsi dalla congiuntione in tal luogo de' due supremi Pianeti, e sono empì, non salamente bugiardi: o non altro che semplicemente significarsi, e son temerari, o alla men trista, vani.

Gentile: appena si battezzò, che sconfitto nella disgratiata battaglia che raccontammo, di quasi sei regni che possedeua, non glie ne rimase vn'intero. Similmente il Re d'Arima, ridotto a poco piu d'vn terzo del regno, toltogli l'altro a forza d'armi da Riosogi. Restaua il Principe d'Omura, il quale, auuegnache alcuna cosa meno che Re, pur diede, per vn suo pari, piu che alla reale, a alla Chiesa, e a'Padri, vna non piccola parte del suo; e fu certa punta di terra, allora tutta incolta, e a bosco, che mettendo in mare vn braccio, piegato sul gomito, e volto in verso terra, ne formaua commodissimo porto in seno ad vn piccol golfo, che va quasi a metter capo in lui. Hor questa poca terra, che al Signor d'Omura non rispondeua niun vtile, egli, pregato da'Padri, la spartì in dono fra'que'Christiani, la maggior parte nobili, i quali, per non mancare a Dio, e alla Fede, a che da'lor Principi idolatri erano con minacce costretti, quiui da molte parti si rifuggiuano: e tutto vi disboscaron quel piano, e vi piantarono case, quattro in cinquecento, poi fino a mille: e viè piu, sino a farsene quella cotanto famosa Nangasachi, non per magnificèza di fabbriche, o per ricchezza d'habitatori, che quelle, in quel primo farsi, eran vilissime, e questi pouerissimi: ma per la santità, che quiui piu che altroue fioriu; e per i tanti, che di poi col lor sangue, e con le lor ceneri, stratiati, e arsi viui in testimonio della Fede, la consecrarono. Hor percioche la naue de'Portoghesi, che ogni anno veniu a mercatare dalla Cina al Giappone, e in gratia de'Padri, e per diuotione di que'Fedeli, prendeua porto, e metteua scala a'suoi traffichi in Nangasachi, Riosogi, non meno inuidioso, che cupido, s'inuogliò di quel porto: e D. Bartolomeo nè arrischiandosi di negarlo a vn piu possente di lui, nè volendo mettere quella tatno

degnà Christianità nelle mani d'vn cane idolatro, che tutta la distruggerebbe, si schermì dal pericolo, con donar quella terra alla Chiesa, e a'Padri l'ancoraggio, che i Portoghesi pagauano; e seruiuua in gran parte a proueder di che viuere molti di que'pouerissimi christiani, che quiui riparandosi, altro non vi portauano che le lor vite, e le mogli, e i figliuoli, che seco vi conduceuano: e nondimeno vn tal sussidio, il quale auuegnache solo di settecento scudi, non era poco a quell'estremo bisogno, non durò ad hauersi, che per sol quattro anni appresso: così tosto la terra, e il porto, li si vsurpò Cambacudono, fatto già Imperador del Giappone. Ben volle il Re di Portogallo D. Sebastiano, fondare in Giappone vn Collegio alla Compagnia, e ne diè di sua mano carta al P. Valegnani, grauando la real sua Camera di Malacca, in mille scudi ogni anno: che al viuere poco piu che di legumi, e d'herbe, com'è vso in Giappone, bastauano a sustentare cinquanta Padri in seruigio di quella Chiesa: ma non fu mai, che le guerre, con che gli Aceni della Samatra durarono lungamente tormentando quella Città, e Fortezza, consentissero di poterne trarre vn denaro. Con tutto cio, sembra miracolo a dire, che i Nostri in Giappone haueano a lor carico il mantenere oltre a ducento chiese fondateui, prouedendo quelle, che si vfficiauano, di tutto il sacro arredo, conueneuolmente al decoro del diuin sacrificio: e rifornirle spogliate, e ristorarle arse, come spesso auueniuua nelle persecutioni, che i Principi idolatri, e i Bonzi moueano: e tra'Nostri, e giouani de'due Seminari, e catechisti, e altri che s'alleuauano per formarne cherici, predicatori, e maestri della christianità, sustentauano presso di cinquecento persone: e cio non d'altro, che di quel solo, che si traheua da vna spontanea concessione

(perocche in que'tempi non hauean nauì da reggere a gran tempeste, nè maestria da tenersi alle furie de'Tifoni) non credeuano esserui al mondo altro che le lor isole, la Cina, e Siàm, e con queste sole tre parti, le loro mappe geografiche, descriueuano tutta la terra. E auuegnache, quando i Portoghesi approdaron colà, su le lor nauì per traffico, intendessero, che pur v'erano altri paesi, e altri huomini, e qui, nell'altro capo del mondo, l'Europa, onde veniuano; nondimeno, niun miglior sentimento ne haueano, che d'vn'infelice deserto, da abbandonarsi, e fuggirne chi puo; veggendo, che quegli che l'habituauano, eran costretti, diceuano essi, a nauigar venti mila miglia lontano, per quiui nel ricchissimo loro Giappone, accattar di che viuere. Di qui era, che quando i Padri contauan colà le grandezze della Monarchia Ecclesiastica, il gran rispetto in che è la dignità, e la preminenza del Sommo Pontefice, la maestà, e lo splendore della Chiesa Romana, la magnificenza de'Tempi, e de'Monisteri (altro che cataste di legno dipinto, come sono tutte le fatiche Giapponesi, per cagion de gli spessi, e horrendi tremuoti, che le dibattono) e che Christiani erano, vn'Imperadore, e altri Re potentissimi, e città senza numero, di maggior nobiltà, e miglior' essere che il tanto celebre lor Meaco: e in fine, che tutti insieme i sessantasei, o come altri li contano, sessantotto Regni del Giappone, sono, al piu che siano, quanto l'Italia, ch'è la minore delle quattro parti d'Europa: non trouauano fede, piu di quello che soglian fra noi appresso molti le cose naturali, o ciuili dell'India, eccedenti le nostre, o dalle nostre stranamente diuerse: conditione propria d'animi angusti, e meschini, che stimano l'vnico, e l'ottimo quel ch'è loro, o al piu, misurano tutto il mondo con quel medesimo concetto, che formano di quel solo

che veggono. Dunque era necessario, che alcuni di colà venissero ad essere testimoni di veduta delle cose nostre d'Europa; perche tornati al Giappone, ne facessero fede da non potersene dubitare. Così, e i Christiani di colà intenderebbono di che grande, e nobil corpo erano membri, e gl'Idolatri non haurebbono a rimprouerarci, come sempre faceuano, vn Dio da mercatanti, e vna Religione da vagabondi.

L'altra ragione fu, in risguardo all'Europa, doue pur anche era bisogno, che le cose di quella lontanissima parte del mondo, fossero piu conosciute, che non per quel solo, che dalle nostre lettere di colà se ne risapeua: e se il Sommo Pontefice, allora Gregorio XIII. zelantissimo della propagation della Fede, e Filippo II. poco auanti entrato in signoria di Portogallo, e dell'India, haessero, almeno vn saggio, onde conoscere di presenza la buona attitudine della natura ne' Giapponesi, pareva da sperare, che si mouerebbono ad abbracciarli, e sumministrare aiuti conueneuoli alla loro conuersione. I Re del Giappone, oltreche di piccolissimo stato, si come in numero tanti, anche, (seconde Principi) son pauerissimi. Il paese, tra perche la piu parte è montagnoso, e saluatico, e perche mal si coltiua, mal frutta, e poco rende; onde i piu di colà viuono a riso nero, e ad herbaggi, le piu volte di bosco, con alcuna poca cosa di pesce salato, ed acqua, che beono, quanto il piu la possono sofferire, bogliente. Tutto poi il paese è diuiso in baronaggi, e signorie; e i Re ne sono padroni: ma ne spartono il piu fra'loro sudditi, obligati a dar loro, mantenuti a ogni bisogno di guerra, vn conueniente numero di soldati. Per cio quegli che ne haueuamo christiani, come che molto volessero, poco poteuano. Solo il vecchio Re di Bungo era nello Scimo possente a denari, e a stati: ma il fu mentre visse

ORIGIN OF THE EMBASSY
AND
ITS DEPARTURE FOR MACAO.

I.

DANIELLO BARTOLI,
DELL'HISTORIA DELLA COMPAGNIA DI GIESV.
IL GIAPPONE. SECONDA PARTE DELL'ASIA.
ROMA. M. DC. LX.

LIBRO PRIMO. L'Imperio di Nobunanga. Pp. 166-174.

Hor qui vna lunga intramessa mi conuien fare: auuegnache, a dir vero, tutta quanta ella è, sia cosa proprijssima del Giappone: da cui hebbe principio, per cui solo si operò, e in cui venne a finirsi, con successi, in bene di quella Chiesa, troppo anche maggiori delle speranze. Questa è l'Ambasceria d'vbidienza inuiata alla santa Sede di Roma; e noi la porrem tutta a lungo distesa in piana veduta, cominciando per ordine dalle cagioni, onde mosse il primo pensiero d'intraprenderla.

Ordinati dunque in Giappone gli affari, così pubblici della Christianità, come priuati della Compagnia, e con cio sodisfatto a quell'vltimo debito, che gli rimaneua del suo carico di Visitatore, il P. Alessandro Valegnani già si mette ua in acconcio, per di colà nauigare all'India, e quindi di ritorno in Europa: ed era quella sua dipartenza, come di chi lascia il cuore quiui medesimo onde parte. Sì forte glie l'hauea preso, e strettamente legato la nobiltà, e la grandezza dell'animo tanto propria della nation Giapponese, e perciò habilissima a riuscire in ogni grande opera

e di natura, e di gratia. Poi, la sodezza della virtù di quella Chritianità, non solamente sopra quante ne hauea fino allora praticate colà in Oriente, ma per auuentura anche in Europa. Perciò, come naturalmente auuiene di chi forte, e bene ama, che il cuore da sè medesimo il porta in desiderij di ben fare a cui ben vuole, anch'egli in questo, andando d'vno in altro pensiero, sentì (ma veramente piu da Dio, che da sè stesso, come anche a lui ne parue) portarsi con l'animo a cercare, se in qualche degno prò della Fede, per meglio fondarla, e piu ampiamente distenderla in que'Regni, tornerebbe, il condurre egli seco in Europa, e a'piè del Sommo Pontefice in Roma, alcun Giapponese, di qualità conueneuoli a sostenere a nome de gli altri, il grado di publico personaggio? E sopra cio fattosi, come soleua, a considerar lungamente seco medesimo, e innanzi a Dio, in fine, s'apprese per lo migliore al richiederne di consiglio D. Francesco Re di Bungo, D. Protasio Re d'Arima, e D. Bartolomeo Signor d'Omura: ciascun d'essi singolarmente riguardeuole per qualche sua propria prerogatiua di merito con la Fede. E come era fermo in Cielo, che quel consiglio, che di colassù mouea, qui giu si mettesse in opera, non rimase che dibatter fra loro; ma così presti furono all'approuarlo, come all'vdirlo: e statuirono concordemente, che sì: e che gli eletti per cio, venissero, non in qualunque maniera, ma in nome loro, Ambasciatori. Le ragioni, onde, a così volere, s'indussero, furono tre, degne di risapersi.

E quella primieramente, dello stimare i Giapponesi, d'essere essi soli huomini al mondo. Messi colà nell'vltimo fin della terra, e allora non vsi di nauigare, senon lungo il lido, e sol tanto, che ogni dì al coricar del Sole potessero prender porto

	<i>Page</i>
XCIV. Letter from the Pope Sixto V to Albertus, Cardinal of Roman Church in East Austria. <i>May 26,</i> <i>1585</i>	299.
XCV. Letter from the Pope Sixto V to Arima Shigetaka. <i>May 26, 1585</i>	300.
XCVI. Letter from the Pope Sixto V to Ōmura Sumitada. <i>May 26, 1585</i>	302.
XCVII. Diplomas of Roman Citizenship presented to the Japanese Ambassadors. <i>Rome, May 10, 1585</i> ...304.	
XCVIII. Decree of the City Council of Rome. <i>Decreti di</i> <i>Consegni, Magistrati, e Cittadini Roma, dal 1580</i> <i>al 1585, Tomo XXVIII</i>	307.

ILLUSTRATIONS

- Portrait of the Ambassadors, printed at Augsburg, 1585.
Letter of Ōmura Sumitada to the General of the Company
of Jesus.
Letter of Ōtomo Yoshishige to the Pope Gregory XIII.

DAI NIPPON SHIRYO

(Japanese Historical Materials)

PART XI. SUPPLIMENT I.

European Materials

THE REIGN OF EMPEROR
Ō-GI-MACHI
THE TENTH YEAR OF TENSHŌ
(1582)
THIS YEAR

THE EMBASSY SENT
BY
ŌTOMO YOSHISHIGE, ARIMA SHIGETAKA
AND
ŌMURA SUMITADA
TO POPE GREGOLY XIII
AND
PHILLIP II, KING OF SPAIN.

	<i>Page</i>
LXXII. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 27, 1585</i>	263.
LXXIII. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 23, 1585</i>	264.
LXXIV. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 25, 1585</i>	266.
LXXV. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 27, 1585</i>	268.
LXXVI. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 29, 1585</i>	269.
LXXVII. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, April 1, 1585</i>	269.
LXXVIII. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, April 2, 1585</i>	270.
LXXIX. Letter from Ōtomo Yoshishige to the Pope Gregory XIII. <i>January 11, 1582</i>	271.
LXXX. Letter from Arima Shigetaka to the Pope Gregory XIII. <i>January 11, 1582</i>	272.
LXXXI. Letter from Ōmura Sumitada to the Pope Gregory XIII. <i>1 moon 27 day, 1582</i>	274.
LXXXII. Letter from Ōtomo Yoshishige to Claudio Aquaviva, Father General of the Company of Jesus. <i>January 11, 1582</i>	275.
LXXXIII. Letter from Ōmura Sumitada to Claudio Aquaviva, Father General of the Company of Jesus. <i>1 moon 27 day, 1582</i>	276.

	<i>Page</i>
ACCESSION OF THE POPE SIXTO V. THE EMBASSY RECEIVED IN AUDIENCE BY THE POPE. PRESENTED WITH THE ROMAN CITIZENSHIP.	
LXXXIV. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. <i>Libro Primo</i>	278.
LXXXV. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. <i>Capitolo VIII</i>	282.
LXXXVI. Louis Frois, Tratado dos Embaixadores Iapões que forão de Iapão à Roma no anno de 1582. <i>Capitolo XIX</i>	286.
LXXXVII. Diariorvm Caeremonialivm, Francisci Mvcantii Rom. <i>Diariorvm XVI</i>	288.
LXXXVIII. News of the Year 1585. <i>Rome, April 20, May 11, 25, June 1, 4, 1585</i>	291.
LXXXIX. Letter from Refermatours of the University of Padova to the Heads of the Council of Ten. <i>April 27, 1585</i>	293.
XC. Letter from Camillo Capilupi to the Duke of Mantova. <i>Rome, May 29, 1585</i>	294.
XCI. Letter from the Pope Sixto V to Ōtomo Yoshishige. <i>May 10, 1585</i>	295.
XCII. Letter from the Pope Sixto V to the Dignities of Genova. <i>May 26, 1585</i>	297.
XCIII. Letter from the Pope Sixto V to Philipe II, King of Spain. <i>May 26, 1585</i>	298.

	<i>Page</i>
XLVII. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 21, 1585</i>	229.
XLVIII. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 22, 1585</i>	230.
XLIX. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 22, 1585</i>	232.
L. Libro della Depositeria Generale della Reverenda Camera Apostolica, l'anno 1585.....	233.
LI. Draft of the letter from the Cardinal Rusticucci to the Bishop of Lodi, Papal Ambassador at Madrid. <i>Rome, March 25, 1585</i>	233.
LII. News of the Year 1585. <i>Rome, March 23, 25, April 3, 6, 1585</i>	234.
LIII. Letter from Camillo Capilupi to the Duke of Mantova. <i>Rome, March 30, 1585</i>	239.
LIV. Letter from Diego Ximenez to the Padre Hieronimo Roca, Provincial of Aragon. <i>Rome, April 6, 1585</i> ..	241.
LV. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este, <i>Rome, March 25, 1585</i>	243.
LVI. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, April 2, 1585</i>	245.
LVII. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, April 5, 1585</i>	246.
LVIII. Postscript of the letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, April 9, 1585</i>	247.
LIX. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 29, 1585</i>	248.

	<i>Page</i>
LX. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, April 1, 1585</i>	249.
LXI. Letter from Hercole Este Tassoni to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, March 23, 1585</i>	249.
LXII. Letter from Hercole Este Tassoni to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, March 26, 1585</i>	251.
LXIII. Letter from Alfonso Catanio to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, March 28, 1585</i>	252.
LXIV. Letter from Alfonso Catanio to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, April 2, 1585</i>	253.
LXV. Letter from Alfonso Catanio to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, April 3, 1585</i>	254.
LXVI. Letter from Alfonso Catanio to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, April 5, 1585</i>	255.
LXVII. Letter from Alfonso Catanio to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, April 6, 1585</i>	256.
LXVIII. Letter from Lorenzo Priuli, Ambassador at Rome to Nicolao de Ponte, Doge of Venice. <i>Rome, March 23, 1585</i>	257.
LXIX. Letter from Lorenzo Priuli, Ambassador at Rome to Nicolao de Ponte, Doge of Venice. <i>Rome, April 6, 1585</i>	260.
LXX. Letter from Lorenzo Priuli, Ambassador at Rome to Nicolao de Ponte, Doge of Venice. <i>Rome, June 1, 1585</i>	261.
LXXI. Letter from Lorenzo Priuli, Ambassador at Rome to Nicolao de Ponte, Doge of Venice. <i>Rome, June 8, 1585</i>	262.

	<i>Page</i>
XXII. Letter from Matteo Forstani to the Grand Duke of Tuscany. <i>Livorno, March 1, 1584</i>	146.
XXIII. Letter from Matteo Forstani to Antonio Serguidi, Primary Secretary of the Grand Duke of Tuscany. <i>Livorno, March 1, 1585</i>	148.
XXIV. Letter from Matteo Forstani to Antonio Serguidi, Primary Secretary of the Grand Duke of Tuscany, <i>Livorno, March 1, 1585</i>	149.
XXV. Draft of the Letter from the Grand Duke of Tuscany to the Cardinal of Medici. <i>Pisa, March 2, 1585</i> ..	150.
XXVI. Letter from Monsignor Valerio di Corbara to the Cardinal of Como. <i>Florence, March 2, 1585</i>	151.
XXVII. Draft of the Letter from the Grand Duke of Tuscany to the Cardinal of Medici. <i>Pisa, March 7, 1585</i>	152.
XXVIII. News of the Year 1585. <i>Rome, March 9, 1585</i> ...	153.
XXIX. Letter from Monsignor Valerio di Corbara to the Cardinal of Como. <i>Florence, March 11, 1585</i> ...153.	153.
XXX. Letter from Monsignor Valerio di Corbara to the Cardinal of Como. <i>Florence, March 13, 1585</i> ...154.	154.
XXXI. Letter from Monsignor Valerio di Corbara to the Cardinal of Como. <i>Florence, March 16, 1585</i> ...155.	155.
XXXII. Letter from Monsignor Valerio di Corbara to the Cardinal of Como. <i>Florence, March 23, 1585</i> ...156.	156.
XXXIII. Letter from Teodosio Panizza, Ambassador of Este to the Cardinal of Este at Tivoli. <i>Rome, March 12, 1585</i>	157.

	<i>Page</i>
XXXIV. Letter from Francisco Gerini to the Grand Duke Ferdinand of Tuscany. <i>Rome, March 22, 1585</i> ...158.	158.
XXXV. Letter from Francisco Gerini to the Grand Duke Ferdinand of Tuscany. <i>Rome, March 29, 1585</i> ...159.	159.
XXXVI. Manuscript Chronicle of Siena. <i>March 14, 1584</i> ...160.	160.
XXXVII. Letter from Luigi Olivo. <i>Mantova, June 4, 1585</i> ...161.	161.
XXXVIII. Chronicle of Florence by Settimani. <i>Volume 4</i>162.	162.
THE EMBASSY ARRIVES AT ROME. RECEIVED IN AUDIENCE BY THE POPE GREGORY XIII. DEMISE OF THE POPE.	
XXXIX. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. <i>Libro Primo</i>	164.
XL. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Am- basciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. <i>Capitolo VII</i>	179.
XLI. Louis Frois, Tratado dos Embaixadores Iapões que forão de Iapão à Roma no anno de 1582. <i>Capitulo XV, XVIII</i>	192.
XLII. Diariorvm Caeremonialivm, Francisci Mvcantii Rom. <i>Diariorum XV</i>	195.
XLIII. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 18, 1585</i>	226.
XLIV. Letter from Teodosio Panizza to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 19, 1585</i>	227.
XLV. Report of Daniele Annibale to the Cardinal of Este. <i>Rome, March 20, 1585</i>	228.
XLVI. News of the Year 1585. <i>Rome, March 20, 1585</i> ...229.	229.

THE EMBASSY AT MACAO AND ITS VOYAGE TO GOA.

Page

- VII. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. *Libro Primo*. 35.
- VIII. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. *Capitolo III*. 44.

THE EMBASSY AT GOA AND ITS VOYAGE TO PORTUGAL.

- IX. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. *Libro Primo*. 57.
- X. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. *Capitolo IIII*. 60.

THE EMBASSY ARRIVES AT LISBON. ITS TRAVEL FOR SPAIN VIA EVORA AND VILLAVICOSA.

- XI. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. *Libro Primo*. 68.
- XII. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. *Capitolo V*. 74.
- XIII. Louis Frois, Tratado dos Embaixadores Iapões que forão de Iapão à Roma no anno de 1582. *Capitolo III, IV, V*. 78.

THE EMBASSY ARRIVES AT MADRID. RECEIVED IN AUDIENCE BY PHILIP II. ITS TRAVEL FOR ITALY VIA ALICANTE.

Page

- XIV. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. *Libro Primo*. 89.
- XV. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. *Capitolo VI*. 95.
- XVI. Louis Frois, Tratado dos Embaixadores Iapões que forão de Iapão à Roma no anno de 1582. *Capitolo VII, IX, X, XI*. 107.
- XVII. Letter from the Provincial of Toledo to the General of the Company of Jesus. *December 17, 1584*. 128.
- XVIII. Letter from the King Philip II to the Count of Olivares, Ambassador at Rome. *Madrid, November 24, 1584*. 131.

THE EMBASSY ARRIVES AT FLORENCE, VIA LIVORNO AND PISA.

- XIX. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. *Libro Primo*. 132.
- XX. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. *Capitolo VI*. 134.
- XXI. Louis Frois, Tratado dos Embaixadores Iapões que forão de Iapão à Roma no anno de 1582. *Capitolo XIV*. 138.

CONTENTS

ORIGIN OF THE EMBASSY AND ITS DEPARTURE FOR MACAO. Page

I. Daniello Bartoli, Dell'Historia della Compagnia di Giesv. Il Giappone. Seconda Parte dell'Asia. *Libro Primo*. 2.

II. Guido Gualtieri, Relationi della Venvta degli Ambasciatori Giaponesi a Roma sino alla Partita di Lisbona. *Capitolo II*. 17.

III. Louis Frois, Tratado dos Embaixadores Iapões que forão de Iapão à Roma no anno de 1582. *Capitulo I.* 23.

IV. Segvnda Parte das Cartas de Iapão que escreuerão os Padres, & Irmãos da Companhia de Iesvs. *Carta annua de Iapão q̄ escreueo o padre Gaspar Coelho de Nangaçàqui, a quize de Feuereiro do anno de 82. ao padre geral da Companhia de IESV.* 26.

V. Segvnda Parte das Cartas de Iapão que escreuerão os Padres, & Irmãos de Companhia de Iesvs. *Carta do padre Alezandro Valegnano Prouincial da India pera o Illustrissimo, & Reuerendissimo Senhor Dom Theotonio de Bragança Arcebispo de Euora. De Goa dezasete de Desẽbro de 1583.* 29.

VI. Letter from Alessandro Valignani to the Pope Gregory XIII. *Goa, December 15, 1583.* 31.

大日本史料

第十一編 別卷之一

天正遣歐使節關係史料

一

昭和三十四年三月三十一日發行

豫約價 八百圓

著作權
所用

編纂者 東京大學史料編纂所
 發行者 東京大學
 印刷者 神谷印刷株式會社
 發賣所 財團法人東京大學出版會

振替口座東京五九九六四番
 電話 〇二 八八一四番

製本 株式会社 大塚巧藝社
 印刷 株式会社 松岳社





